



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

27 LUGLIO 2021

Rassegna Stampa

27-07-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	27/07/2021	6	Forte rimbalzo del Pil, ma è allarme varianti = Forte rimbalzo Pil a giugno, rischi da contagi Giorgio Pogliotti	3
CORRIERE DELLA SERA	27/07/2021	26	Confindustria: crescita robusta, ma rischi dai contagi F Mas	5

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	27/07/2021	19	Domani alle Dune festa d'estate Redazione	6
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/07/2021	6	Sicilia baricentrica nel Mediterraneo, ecco perché serve il Ponte Redazione	7
SICILIA CATANIA	27/07/2021	6	Voragine partecipate i consorzi di bonifica la cartina tornasole: le spese aumentano = Consorzi di bonifica riforma solo abbozzata resta il peso: 52 milioni Giuseppe Bianca	8
SICILIA CATANIA	27/07/2021	6	Il bubbone della malapolitica tra sprechi e servizi scadenti Giovanni Ciancimino	10
SICILIA CATANIA	27/07/2021	2	La Sicilia "no vax" 1,1 milioni in fuga fra gli under 50 Ecco 1buchi neri In ogni provincia = In Sicilia 1,1 milioni di "no vax" sotto 150 anni Siracusa, Messina e Catania le maglie nere Mario Barresi	11
REPUBBLICA PALERMO	27/07/2021	4	Modello Draghi anche nell'isola ma dal 2022 M5S, Pd e Fi pronti alla sfida = "Modello Draghi per la Sicilia" Cancellieri rilancia per il 2022 Dem e Fi: "A Roma funziona..." Redazione	14
GIORNALE DI SICILIA	27/07/2021	9	Centri per l'impiego Flop alla Regione: in fumo 30 milioni = Centri per l'impiego e assunzioni Bando in ritardo, persi 30 milioni Giacinto Pipitone	16

SICILIA ECONOMIA

MF SICILIA	27/07/2021	2	Sciolta la mega camera Carlo Lo Re	18
REPUBBLICA PALERMO	27/07/2021	2	AGGIORNATO - La bomba covid sul turismo siciliano = Il virus tra i vacanzieri "Solo il Green Pass può salvare l'estate" Giusi Spica	20
REPUBBLICA PALERMO	27/07/2021	9	La Sicilia da bere resiste e cresce con export e web Tullio Filippone	23
SICILIA CATANIA	27/07/2021	34	Sicilia, emergenza occupazione: subito tirocini e sinergia Centri impiego - consulenti lavoro Redazione	26

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	27/07/2021	19	Stazione metro "Cibali", oggi il primo treno che mette a regime la tratta "Borgo Nesima" Redazione	27
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	27/07/2021	16	Il Tar dà ragione all'Isab = Illegittima e troppo esosa Il Tar boccia le tariffe applicate a Isab Massimiliano Torneo	28
SICILIA CATANIA	27/07/2021	16	Basta Ztl solo sulla carta e senza controlli Maria Elena Quaiotti	31
SICILIA CATANIA	27/07/2021	18	No agli abusivi nella Torre Leone Cesare La Marca	34

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/07/2021	2	Il riciclaggio vale l'1,28% del Pil, ma l'Europa non ha ancora una linea comune di contrasto = L'Europa cerca un'arma comune per combattere il riciclaggio <i>Roberto Galullo</i>	35
SOLE 24 ORE	27/07/2021	3	Fisco, criptovalute e digitale sotto tiro = Lotta all'evasione 2021, sotto tiro economia digitale e criptovalute <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	38
SOLE 24 ORE	27/07/2021	6	Palazzo Chigi stringe i controlli sulla attuazione del Recovery <i>Gianni Trovati</i>	42
SOLE 24 ORE	27/07/2021	17	Tlc, investimenti degli operatori nelle reti mobili in flessione del 20% <i>Andrea Biondi Carmine Fotina</i>	44
SOLE 24 ORE	27/07/2021	30	Per i versamenti della pace fiscale c'è tempo fino al 9 agosto = Pace fiscale, versamenti tollerati fino al 9 agosto <i>Giuseppe Morina Tonino Morina</i>	46

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	27/07/2021	10	Via dalla riforma della giustizia i reati di mafia e di terrorismo = Giustizia, esclusi dalla riforma i processi di mafia e terrorismo <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	48
---------------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	27/07/2021	12	Più risorse per creare degli ecosistemi dell'innovazione al Sud <i>Giovanni Barbieri Floriana Cerniglia</i>	50
SOLE 24 ORE	27/07/2021	9	Dopo la giustizia, scuola e lavoro i nodi d'agosto di Palazzo Chigi <i>Lina Palmerinia</i>	52



CONFINDUSTRIA

Forte rimbalzo del Pil, ma è allarme varianti

Lo scenario per l'Italia è un rimbalzo forte del Pil nel 2° trimestre, meno nel 3° e 4° trimestre, stima il Centro studi **Confindustria**. Preoccupa la variante Delta. —a pagina 6

Forte rimbalzo Pil a giugno, rischi da contagi

Confindustria

La spinta dal forte recupero di servizi e consumi ma anche dalla crescita dell'industria

Giorgio Pogliotti

L'Italia è ripartita in modo robusto, spinta dal forte recupero dei servizi, dal rimbalzo dei consumi e dalla crescita che prosegue su ritmi stabili nell'industria, anche se si è indebolito il traino dell'export. Ma sulle prospettive pesano ancora alcune nubi che possono compromettere la ripresa: l'incertezza nell'Eurozona per i possibili effetti della variante delta Covid, gli Usa che si stanno assestando su ritmi di crescita meno elevati, i prezzi alti e la scarsità delle materie prime.

È la fotografia scattata dall'ultimo rapporto del Centro studi **Confindustria**, che evidenzia «il rimbalzo del Pil forte nel 2° trimestre 2021, meno nel 3° e 4° trimestre». A giugno si è irrobustita la ripresa per effetto dell'accelerazione delle vaccinazioni e delle minori restrizioni, ma l'aumento dei contagi a livello europeo registrato a luglio rischia di compromettere l'attività economica, specie nel turismo nel mese di agosto. Tutto ciò in un contesto caratterizzato dal forte recupero dei servizi nel 2° trimestre: a giugno l'indice Pmi che monitora l'andamento del settore dei servizi è salito ancora, a 56,7 punti (da 53,1 di maggio), e dovrebbe continuare a salire nel 3° trimestre. Per gli investimenti prosegue la dinamica favorevole dei mesi primaverili, con ordini in aumento, per la spesa delle famiglie si

stima un recupero, grazie alla maggiore mobilità. L'indice dei consumi Confcommercio mette in luce un recupero a maggio-giugno più accentuato nei servizi, grazie alla ripresa di viaggi e spese fuori casa. E le attese sono positive: gli ordini interni dei produttori di beni di consumo nel 2° trimestre sono saliti di 6 punti, la fiducia delle famiglie è oltre i livelli pre-crisi.

Stabile la crescita dell'industria: grazie al recupero a giugno (+1,3%), la produzione conferma le attese e cresce nel 2° trimestre (+1,1%) - come nel 1°, nonostante la correzione a maggio (-1,5%) - in quasi tutti i settori, con l'eccezione del comparto moda. Le attese su produzione e ordini sono a livelli elevati, ma ci sono preoccupazioni per l'aumento dei prezzi di acquisto e per carenza di materiali.

In questo quadro il Csc sottolinea le aspettative di aumento degli occupati da parte dei datori di lavoro, ormai da marzo nel manifatturiero (da maggio nei servizi). Il mercato del lavoro è trainato dagli occupati a tempo determinato che a marzo sono tornati oltre i livelli pre-crisi (+60mila a maggio), mentre il segno ancora negativo per i rapporti a tempo indeterminato (-403mila da gennaio 2020) e gli indipendenti (-458mila dal pre-crisi).

Tra i segnali di incertezza, a

maggio l'export italiano si è ridotto (-2,6% in volume), restando comunque sopra i livelli pre-crisi, a causa della frenata delle vendite extra-Ue per la volatilità nella cantieristica navale. Le forti aspettative sulla ripresa hanno prodotto «abnormi aumenti nei prezzi delle commodity, utilizzate dalle imprese italiane». Gli aumenti dei prezzi internazionali in dollari sono a doppia cifra: rame +43% a giugno da ottobre 2020, ferro +79%. Riguardano metalli, alimentari, materie plastiche, legno, petrolio. A livello europeo è tornata l'incertezza: nonostante le vaccinazioni, la variante delta potrebbe indurre nuove restrizioni. In parte dell'Eurozona l'inflazione è in salita (Spagna +2,7%, Germania +2,3%), mentre in Italia i rincari non sono arrivati ai prezzi al consumo, tranne che per l'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incertezza a livello europeo per gli effetti della variante delta e per gli aumenti dei prezzi delle commodity



Peso: 1-1%, 6-29%



+1,3%

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Grazie al recupero a giugno (+1,3%, stime CSC), la produzione conferma le attese e cresce nel 2° trimestre (+1,1%), come nel 1°

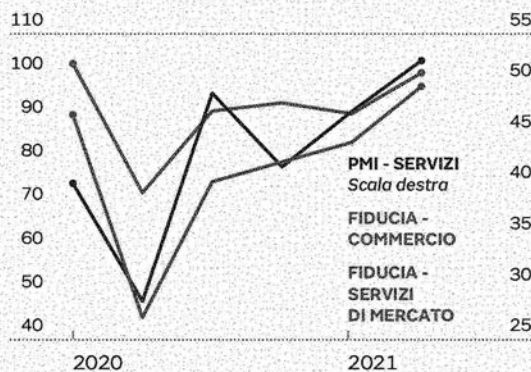
**INCONTRO ORLANDO SINDACATI**

Previsto oggi il primo round tra il ministro del Lavoro Andrea Orlando e i sindacati sulle nuove regole per la previdenza

L'andamento**LE IMPRESE**

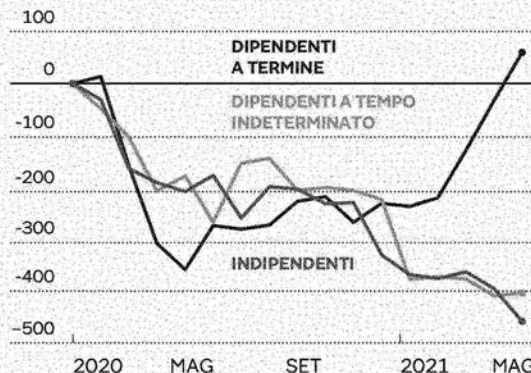
Fiducia e PMI tracciano il recupero dei servizi Italia, indici trimestrali, destagionalizzati

Fonte: elab. CSC su dati ISTAT e IHS Markit

**IL LAVORO**

Italia: per ora è risalita solo l'occupazione temporanea Var cum, gen 2020=0, dati mensili destag, migliaia di unità

Fonte: elab CSC su dati ISTAT, rilevaz Forze Lavoro



Peso: 1-1%, 6-29%



Confindustria: crescita robusta, ma rischi dai contagi

Il Centro studi dell'associazione. Germania, cala la fiducia. Recovery, più tempo sull'Ungheria

Un secondo trimestre di crescita solida e «irrobustita a giugno» ma un terzo trimestre con «nuovi rischi di raffreddamento dell'attività economica, specie nel turismo» per la ripresa dei contagi e le polemiche su green pass e vaccini e i conseguenti rischi di nuove misure anti Covid. Così il Centro studi Confindustria (Csc) fotografa l'economia italiana in attesa venerdì dei dati Istat sul Pil. «Per non vanificare questa spinta preziosa», dice il ministro Renato Brunetta, «è indispensabile proseguire con le vaccinazioni: i vaccini sono il nostro passaporto per la crescita».

Il «rimbalzo», spiega Csc, si basa su risalita dei servizi e su investimenti: «Le attese su

produzione e ordini sono a livelli elevati ma ci sono preoccupazioni per l'aumento dei prezzi di acquisto e, in alcuni casi, per la carenza di materiali». Un timore che in Germania ha pesato sulla fiducia delle imprese: l'indice Ifo è sceso a 100,8 dai 101,7 di giugno. Circa il buon andamento del secondo trimestre Csc evidenzia che gli ordini interni dei produttori di beni di consumo sono saliti di 6 punti e la fiducia delle famiglie, oltre i livelli pre-crisi, porta a spendere i risparmi accumulati in lockdown. Segnali positivi anche dall'occupazione: i contratti a tempo determinato sono sopra i livelli pre-crisi (a maggio +60 mila) ma sono ancora fermi gli indeterminati e va assorbito «l'eccezionale

aumento di inattività (ancora quasi +400 mila)». I dati sui consumi elettrici confermano la ripresa: a giugno 27,4 miliardi di kWh, +1,9% su maggio +13,8% su giugno 2020.

La spinta alla ripresa passa dagli Stati: in Italia varrà il 6% del Pil 2021, stima Csc. Ma i Recovery plan vanno prima approvati dalla Ue in tutta Europa. Ieri la valutazione di quello dell'Ungheria, che era stato sospeso, è stata prorogata fino al 30 settembre ma «occorre trovare un accordo con Budapest», ha detto il vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis.

F. Mas.

6

per cento Per Csc è l'impatto delle misure di intervento statale sul Pil 2021: era del 6,6% nel 2020

60

mila La crescita dei contratti a tempo determinato registrati nel mese di maggio in Italia



Peso: 16%

GIOVANI IMPRENDITORI

Domani alle Dune festa d'estate

Domani alle 20 alle Dune Sicily Hotel della Plaia festa d'estate del Gruppo giovani imprenditori Catania alla quale saranno invitati tutti i soci di **Confindustria Catania**. Nell'occasione sarà celebrato il 50° anniversario della nascita del Gruppo e ricordato il compianto tesoriere Rosario Leonardi, tra i fondatori del movimento dei G.I. Durante la cena, è previsto uno spazio musicale con dj set e con la neocostituita Ggi Catania Rock Band.



Peso: 3%



«Sicilia baricentrica nel Mediterraneo, ecco perché serve il Ponte»

Incontro a Catania tra il governatore Musumeci e il presidente del Copasir, Urso: doppio pressing sul governo

CATANIA. «La Sicilia può diventare la naturale piattaforma logistica del Mediterraneo in questo mare che non è più un mare di frontiera, ma che diventa un mare di comunicazione, un mare che unisce, che aggrega. Ecco perché l'obiettivo al quale lavora il Governo regionale è quello di dotare l'Isola di sufficienti infrastrutture strategiche per potersi candidare a giocare questo ruolo importante, nella consapevolezza di poter acquisire un protagonismo che ci liberi dalla marginalità in cui fino ad ora siamo stati costretti a vivere». Così il Governatore Nello Musumeci incontrando a Catania il presidente del Copasir, Adolfo Urso, in visita istituzionale al Palaregione.

Musumeci ha colto l'occasione dell'incontro con Urso per rilanciare la questione Ponte: «Non ci può essere una terra appetibile per nuovi investimenti se gli uomini e le merci non si muovono celermente. Il Ponte di Messina ci consente di attraversare quei tre chilometri di Stretto in due minuti e non in un'ora e mezza. Questo è importante e credo che anche a Roma lo hanno finalmente capito. Lo abbiamo

ricordato al ministro delle Infrastrutture qualche giorno fa insieme all'assessore Falcone. Siamo convinti che questa priorità nell'agenda politica del Governo Draghi prima o poi porterà ad un elemento di novità. Abbiamo sollecitato il presidente di due commissioni, di Camera e Senato, proprio perché pongano all'ordine del giorno la reazione svolta dal comitato tecnico appositamente nominato per studiare la fattibilità de Ponte».

«Noi siamo consapevoli che la Sicilia è per collocazione storica, culturale, economica e geografica la regione di frontiera rispetto a quello che sono le principali questioni di rischio o minacce per l'Italia e l'Europa, ma anche per quelle che sono le principali potenzialità di sviluppo e le opportunità - ha fatto eco a Musumeci il presidente Urso -. Pensiamo soltanto a quello che sta accadendo in queste ore o che è accaduto negli scorsi mesi nel bacino del Mediterraneo, in Tunisia o in Libia e in Libano e negli altri contesti mediterranei e la Sicilia è la frontiera. Il punto dolente che si può tutelare, ma su cui si può anche agire». E Urso aggiunge: «Allo stesso tempo la Sicilia è

punto nevralgico per quanto riguarda ad esempio lo sviluppo dell'economia del futuro e dell'economia verde su cui già il Governo e l'Europa hanno posto l'accento. In Italia, oltretutto, con Enel abbiamo la principale azienda energetica che ha sviluppato l'economia green. Ed è punto nevralgico per quanto riguarda l'economia digitale: economia verde e digitale trovano, dunque, in Sicilia, un punto di partenza favorevole per l'intero sviluppo del Paese. Di questi argomenti si occupa anche il Copasir».



Il presidente del Copasir, Adolfo Urso, a sinistra, ricevuto al Palaregione, ieri a Catania, dal Governatore Nello Musumeci



Peso: 20%

L'INCHIESTA

**Voragine partecipate
i consorzi di bonifica
la cartina tornasole:
le spese aumentano**

GIUSEPPE BIANCA pagina 6

Consorzi di bonifica riforma solo abbozzata resta il peso: 52 milioni

La giungla delle partecipate. L'effetto del riordino avviato nel 2014 non si vede: la spesa per i dirigenti aumentata di 400mila euro annui

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nella palude dei numeri a perdere delle partecipate di Sicilia, più croce che delizia, spicca anche l'effetto pantano dei Consorzi di bonifica che molti vorrebbero interpretare come strutture agili e di servizio e che invece rimangono al palo in attesa del cambio di passo. Un esempio, solo uno, nella giungla di sigle di enti di cui spesso si ha memoria per i costi più che per i servizi effettivamente erogati, con aggravio per le casse già esangui di mamma Regione.

La prima e finora unica riforma fu portata a casa con un blitz in piena Finanziaria nel 2014 dalla compagine guidata da Rosario Crocetta. A intendersi la riduzione da 11 strutture (un numero da Prima Repubblica) a soltanto 2 fu Dario Cartabellotta, all'epoca assessore tecnico all'Agricoltura del governatore della rivoluzione e oggi top manager pubblico al vertice del dipartimento Agricoltura. La cura dimagrante è rimasta però solo una parte, alla fine anche limitata, del processo di riordino.

La riforma che giace in attesa di trovare il suo campo da gioco a Sala d'Ercole prevede una struttura regionale con quattro unità centrali e una serie di servizi periferici collegati, ma soprattutto l'assessorato, in mano forzista dal 2017, con Edy Bandiera

prima e con Toni Scilla adesso, deve fare i conti con la richiesta degli agricoltori e degli operatori del settore di diventare i titolari delle scelte della gestione dei consorzi, assumendone di fatto la guida. Fatto che a dire il vero, già accade in molte altre regioni d'Italia.

Qual è allora il discriminante al ribasso che impedisce la quadratura del cerchio? Innanzitutto i debiti dei consorzi di bonifica che ammontano a diverse decine di milioni di euro, sfuggono a una quantificazione precisa e frenano, di molto anche, le vele della categoria. Una legge del parlamento siciliano del 1995 ha poi bloccato le assunzioni nel settore, ma è uno di quei casi in cui la cura è stata peggiore del male. I 2.400 lavoratori dei consorzi (oggi scesi a poco più di 2mila) infatti sono usciti dal consolidamento, stagione per stagione, del ruolo di lavoratori temporanei, ripetuti negli anni, oltre i 36 mesi e in molti casi sono diventati lavoratori di fatto. Pesa anche la mappa dei dirigenti delle strutture come viene fuori dal report del deputato 5stelle Luigi Sunseri, che appesantisce ulteriormente i costi. Solo per il 2020 sul bilancio tartassato della Regione l'incidenza di queste strutture è pesata per 52.483.280,07 euro.

Tra i consorzi che hanno visto maggiormente lievitare i propri numeri

spicca quello di Enna che oggi ha un bilancio da quasi 50 milioni di euro. Il report grillino inoltre riporta come negli anni è stato incrementato il numero dei dirigenti all'interno dei Consorzi di bonifica con un aumento dei costi di circa 400mila euro annui: da 1,7 milioni l'anno si arriva oggi a 2,1.

L'enclave a guida forzista dunque necessita di un importante restyling anche in funzione di un riassetto dei lavoratori negli enti. Ci sono infatti alcuni consorzi come quello del Ragusano, di Palermo ed Enna che sono tra i più attrezzati di risorse umane a differenza di Trapani e Siracusa. Settembre dopo la pausa estiva, potrebbe essere il mese buono per chiudere i conti con l'approvazione della nuova normativa di settore, sempre che all'interno della maggioranza del centrodestra e dei rapporti di coalizione tra Fi e gli altri partiti, #Db e centristi prima di tutti gli altri, il sereno possa dirsi realmente ritrovato e non temporaneamente acquisito fino a nuova emergenza o criticità sopraggiunta. La Sicilia degli sprechi è stanca di finire sempre dietro la lavagna. ●



Peso: 1-1%, 6-32%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 27/07/21

Edizione del: 27/07/21

Estratto da pag.: 1,6

Foglio: 2/2



Peso: 1-1%, 6-32%



IL COMMENTO

**Il bubbone della malapolitica
tra sprechi e servizi scadenti**

GIOVANNI CIANCIMINO

I nodi al pettine sono conseguenza di gestioni allegre. Oggi arrivano alla ribalta quasi contestualmente i tagli di bilancio per la quadratura dei conti e il rosso provocato dalle velleità della Regione di gestire direttamente i servizi. I tagli di 65 milioni sono agli atti dell'Ars per l'approvazione.

Il rosso delle partecipate, ora noto ai comuni mortali grazie alla paziente ricerca del deputato pentastellato Luigi Sunseri che ha così bene interpretato la funzione parlamentare. Confessiamo che ci proviamo da anni senza risultato: complice un muro di gomma a tutti i livelli. Con la determinazione di Sunseri che ha valicato il blindato muro dell'omertà, oggi sappiamo che le società sanguisughe sono 163, con circa 7 mila dipendenti e relativa spesa a perdere di 235 milioni l'anno. Quanto hanno inciso e incidono sul bilancio della Regione? Complessivamente più dei tagli in itinere. Tenuto conto che non tutte le società inviano i rispettivi bilanci alla Regione, ad onta delle sollecitazioni e in barba a qualsiasi principio di trasparenza, che vedrebbe nella pubblicazione dei bilanci sui quotidiani maggiormente diffusi sul territorio la quadratura del cerchio. È lecito questo? No. Eppure si fa, impunemente. La Regione deve pagare comunque i servizi pubblici, ma quel rosso indica alto tasso di sprechi.

Ecco il punto: se la Regione avesse affidato gli stessi servizi a privati avrebbe ottenuto migliori prestazioni e risparmiato parecchi soldini. Siamo consapevoli che, pronunciando la parola "privati", stiamo fantasticando o bestemmiano con lesione dei timpani di politici politicanti: in larga parte per convenienza della politica senza aggettivi. È pure bestemmia se lo stesso concetto lo esprime la Corte dei Conti? Ecco: «Non è ammissibile che siano mantenute società pubbliche se il mercato può rispondere in maniera adeguata ed efficiente alla richiesta di beni e servizi proveniente dalla pubblica amministrazione». Evidentemente, gestione pubblica o privata non differiscono se l'affidamento è viziato da superficiale attenzione alle clausole in sede di convenzione e di controllo sulla esecuzione dei servizi. Ma dove ci sono interessi a sfondo elettorale, la politica perde il buon gusto della sana amministrazione. Ammesso che la politica rinsavisca e presti le dovute attenzioni ai controlli, nella gestione pubblica c'è un surplus di spese rispetto ai privati: 163 società, ciascuna ha un proprio consiglio di amministrazione, revisori, consulenti e quant'altro, circa un migliaio di prebende, panacea per la collocazione di altrettanti "amici" più o meno capaci. Ciascuna società deve pur assicurare una dazione agli amministratori che, come rilevato da Sunseri, in alcune società sono più dei dipendenti. Ergo, alla quadratura del cerchio non si potrà arrivare finché la politica non conoscerà l'etica dei doveri verso le istituzioni e il bene pubblico.



Peso: 16%

LA LOTTA AL COVID

La Sicilia “no vax” 1,1 milioni in fuga fra gli under 50 Ecco i buchi neri in ogni provincia

I dati. In coda Siracusa, Messina e Catania
Contagi e ricoveri, al Sud trend che preoccupa

MARIO BARRESI, LIVIA PARISI pagine 2-3

In Sicilia 1,1 milioni di “no vax” sotto i 50 anni Siracusa, Messina e Catania le maglie nere

MARIO BARRESI

L'unico comune al sicuro è il più piccolo di Sicilia. Rocca-
fiorita, in provincia di Messina,
dove il numero di vaccinati supera
addirittura quello dei residenti over
12: su un target di 172 cittadini, quelli
che hanno ricevuto almeno una dose
risultano 175, ovvero il 101,74%. Qual-
che “straniero” di buona volontà, o
magari un errore statistico. Il posto
più No Vax dell'Isola è sempre nel
Messinese: Fiumedinisi, già comune
“scatenizzato”, con appena il 34,55%
di copertura sui teorici destinatari.

Non soltanto curiosità campanili-
stiche, ma un corposo dossier. Eccoli, i
numeri reali. Nella regione al terzultimo
posto in Italia per immunizzati
(2.294.935, ovvero il 51,74%, secondo il
report del ministero della Salute ag-
giornato a ieri pomeriggio), con la
paura risvegliata dal trend estivo di
nuovi contagi e ricoveri, proviamo a
oltrepassare il chiacchierificio della
politica e le faide fra opposti tuttologi
social. E facciamo parlare i dati veri -
quelli, aggiornati al 23 luglio, da po-
che ore sul tavolo dell'assessore Rug-

gero Razza - che condizioneranno le
prossime mosse per velocizzare la
campagna di vaccinazione in Sicilia.

Partiamo dai punti di debolezza. Ri-
guardanti soprattutto alcune fasce
d'età. Non sorprende che la caccia agli
under 20 sia ancora un'incognita:
quasi il 70% (274.573 persone) ancora
da vaccinare, con appena il 14% im-
munizzato. Ancora più preoccupanti,
al di là delle cifre assolute, sono i tassi
di copertura dei siciliani d'età com-
presa fra i 20 e i 49 anni: 836.179 sono
senza nemmeno una dose, con per-
centuali che vanno dal 41,27% (40-49
anni) al 49,83% (30-39 anni) passando
dal 47,92% dei 20-29enni. Se si som-
mano tutti i siciliani sotto i cinquan-
t'anni si arriva a un numero significa-
tivo: 1.110.752 ancora da vaccinare. Più
si sale nella fascia anagrafica e più i
dati migliorano: i “no vax” sono poco
meno di un terzo fra 50 e 59 anni, il
15,74% gli over 80.

Ma le statistiche inedite riguardano
la distribuzione territoriale. La pro-
vincia meno immunizzata è Siracusa,
con il 42,75% da coprire, seguita da
Messina (42,07%) e Catania (41,94%).
In cima al podio c'è Palermo, dove il

67,43% è vaccinato, superando al fo-
tofinish Agrigento (67,39%), seguita
da Enna e Ragusa che si attestano sul
64%. Provando a fare uno zoom sulle
fasce d'età, emergono altri elementi
di riflessione. Il picco di copertura più
alto si registra fra gli over 80 ragusa-
ni: 92,83%, mentre il record negativo
è il 23,46% degli under 20 vaccinati
nel Messinese. L'alfa e l'omega di un
prospetto con altre sfaccettature in-
teressanti. Ad esempio si scopre che
ben quattro province (Ragusa, Cata-
nia, Messina e Siracusa) sono sotto il
50% di vaccini a chi ha fra i 30 e i 39
anni, oppure che sulla copertura dei
60-69enni ci sono dieci punti di diffe-
renza fra l'80% di Agrigento e il 70%
di Messina e infine che nella fascia 50-
59 anni due palermitani su tre sono
vaccinati, mentre nel Siracusano il
dato è di poco superiore alla metà del
target.

E poi i dati dei singoli comuni. Oltre





al primato mignon di Roccafronza, la classifica dei campanili riserva curiosità e sorprese. A partire dai capoluoghi di provincia, con quest'ordine di virtuosità: Ragusa (74,06% di vaccinati), Enna (73,64%), Palermo (70,40%), Agrigento (69,98%), Caltanissetta (66,69%), Trapani (59,76%), Catania (63,73%), Siracusa (59,51%), Messina (55,92%). E sono da valutare con attenzione anche i "testacoda" territoriali: già detto dei centri messinesi al primo e all'ultimo posto in Sicilia, ecco il meglio e il peggio di ogni singolo territorio: Comitini (83,17%) e Ravanusa (52,03%) nell'Agrigentino; Acquaviva Platani (85,94%) e Niscemi (49,96%) nel Nisseno; Maletto (73,41%) e Castel di Iudica (44,20%) nel Catanese; Sperlinga (77,83%) e Agira (47,51%) nell'Ennese; Palazzo Adriano (91,76%) e San Mauro Castelverde (50,94%) nel Palermitano; Giarratana (74,53%) e Acate (49,46%) nel Ragusano; Buscemi (78,17%) e Francofonte (44,51%) nel Siracusano; Calatafimi-Segesta (76,09%) e Pantelleria (50,77%) nel Trapanese.

Gli ultimi elementi di riflessione del dossier dell'assessorato regionale

alla Salute riguardano il tipo di vaccino e soprattutto il luogo di somministrazione.

Rispetto ai 4.828.935 di dosi aggiornate al 23 luglio, ben il 76,19% è di Pfizer (con punte di quasi l'80% a Catania e un uso minore a Palermo col 74%), mentre il resto è suddiviso fra AstraZeneca (quasi il 12%, una media fra il 9% di Messina e il 15% di Caltanissetta) e Moderna (4,51%, con Palermo e Messina al doppio della media regionale); ancora infinitesimale l'utilizzo di Janssen, con poco più di 100mila prime dosi, pari al 2,13% del totale.

Infine, i dati sui diversi luoghi di somministrazione confermano l'efficacia (soprattutto nella fase iniziale) dello strumento dell'hub, con 2,1 milioni di dosi. Nel derby stravincono quelli di Palermo, che con oltre 730mila inoculazioni totalizzano più del doppio delle 333mila di Catania. Meno produttivi i centri vaccinali (per lo più strutture ospedaliere), che raggiungono 1,6 milioni di somministrazioni, mentre è confortante che i punti vaccinali (ovvero le strutture della cosiddetta campagna di prossi-

mità) abbiano già superato il milione di dosi. Si riparte da qui. Oltre che dal trend dell'ultima settimana considerata: +63% di prime dosi, con punte di +76% fra gli under 20 e la fascia 30-39 anni e un clamoroso +133% a Caltanissetta. La mission impossibile di questa estate sul filo di liberazione e nuova paura si potrà realizzare soltanto stando quel 37,5% (1.626.884 in cifra assoluta) di siciliani ancora in fuga dal vaccino.

Twitter: @MarioBarresi

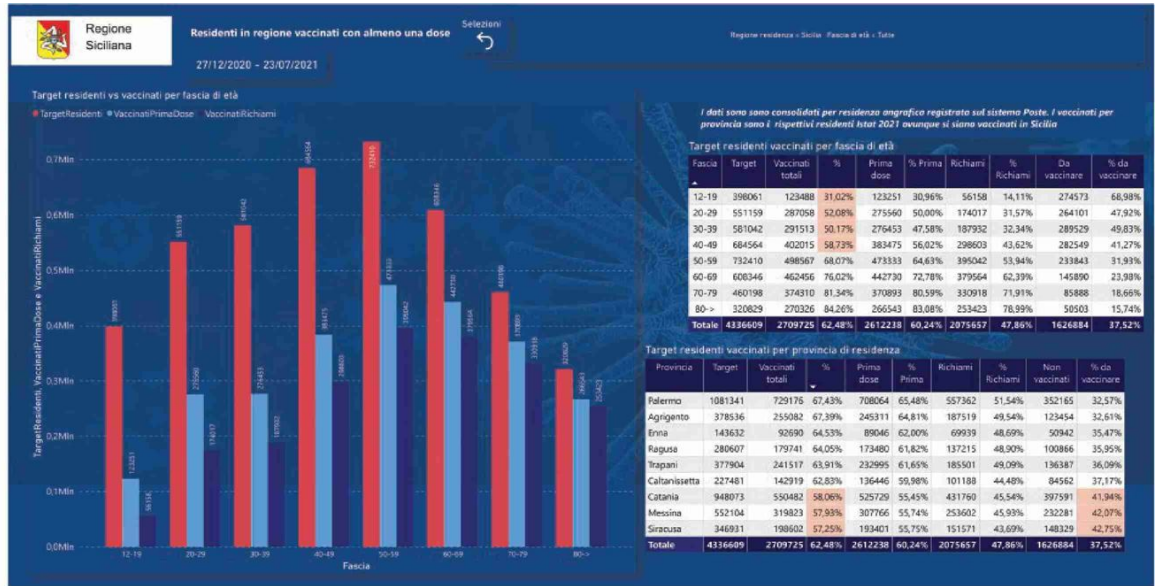
IL PUNTO IN SICILIA

PALERMO. Sono 457 i nuovi casi di Covid 19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia a fronte di 6.395 tamponi processati. L'incidenza fa segnare un nuovo record di poco superiore al 7,1%. La Sicilia è terza per i nuovi contagi giornalieri dietro a Lazio ed Emilia Romagna. Gli attuali positivi sono 8.367 con un aumento di altri 446 casi. I guariti sono 11 mentre nelle ultime 24 ore non si registrano nuove vittime e il totale dei decessi resta 6.024 come negli ultimi due giorni. Sul fronte ospedaliero sono adesso 244 i ricoverati, 23 in più rispetto a ieri mentre in terapia intensiva adesso sono 28 i ricoverati, uno in meno.

Sul fronte del contagio nelle singole province Caltanissetta ha registrato 142 casi, Palermo 128, Catania 83, Ragusa 60, Siracusa 33, Trapani 8, Messina 2, Enna 1, Agrigento 0.



DOSSIER COVID
I dati della Regione:
il 37,5% senza vaccino
7 giovanissimi su 10
totalmente scoperti
Palermo e Agrigento
le province virtuose:
raggiunta quota 67%
Comuni, "testacoda"
nel Messinese: 34%
a Fiumedinisi, mentre
Roccafiorita è tutto
immunizzato. Si spera
nel cambio di trend:
nell'ultima settimana
+63% di prime dosi



*Il retroscena***Modello Draghi
anche nell'Isola
ma dal 2022
M5S, Pd e Fi
pronti alla sfida**di **Claudio Reale**

● a pagina 4

“Modello Draghi per la Sicilia” Cancellieri rilancia per il 2022 Dem e Fi: “A Roma funziona...”

La proposta a sorpresa
del grillino. Micciché
apre alle larghe intese
Il Pd: “Solo a patto
che i berlusconiani
rompano coi sovranisti”

di **Claudio Reale**

La proposta arriva in un dibattito in cui si parla tutto sommato d'altro, lanciata dopo una pausa studiata a uso e consumo dei giornalisti: «Diamo loro un titolo», sorride Giancarlo Cancellieri ammiccando ai cronisti mentre parla all'assemblea elettiva di Confesercenti in Sicilia. Ecco, la proposta: «Adesso – osserva il sottosegretario grillino alle Infrastrutture – bisogna rilanciare la Sicilia. Smettiamo di pensare alle casacche: chiamiamolo “modello Draghi” o “modello Ursula”, chiamiamolo come vogliamo ma nella prossima legislatura abbandoniamo le divisioni». Una proposta che dal Pd a Forza Italia trova diverse porte aperte, anche se con qualche condizione: un dialogo che travalichi gli schieramenti attuali, del resto, è uno dei temi

che il segretario del Pd Anthony Barbagallo propone già da tempo, mentre al centro i laboratori sono all'ordine del giorno da mesi.

Sul palco con Cancellieri, in effetti, c'è uno dei fautori di quel progetto centrista, l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano. La prima mano tesa, di fronte alla platea degli imprenditori, arriva da lui: «All'Ars – anticipa – è stato depositato il testo della riforma del commercio. Non è un segreto quello che sto per dirvi: ho sentito la deputata del Movimento 5 Stelle Valentina Zafarana per chiederle di non adottare un atteggiamento ostruzionistico sulla legge. Mi piacerebbe che la riforma, che ho scritto con le associazioni di categoria, fosse una norma di tutti, e non solo di Turano».

Non è la prima volta che accade: già qualche giorno fa, con la legge sulla povertà, i centristi hanno cercato di lanciare un segnale ai giallorossi. «Io – riflette ad esempio il presidente dell'Ars e leader di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché – continuo a sostenere da tempo, e vado dicendo in giro, che si parte dal livello nazionale e poi si replica in Sicilia. Se a Roma si procede con un modello unitario si saprà qualche mese prima, esattamente quando si vota in Sicilia: non riesco a pensare che nell'Isola si possa fare una cosa diversa. Al momento,



Peso: 1-2%, 4-47%

però, è pura teoria, pura accademia».

Teoria che, però, negli ultimi giorni è diventata un po' più concreta. All'inizio del mese scorso, mentre girava l'Isola con Cancellieri, Barbagallo parlava apertamente di una possibile intesa: «Bisogna costruire una coalizione aperta alle forze popolari», diceva in quei giorni. «Siamo alternativi alle destre e a Musumeci – rilancia adesso – Poste queste condizioni dialoghiamo con tutti». Una tesi che la settimana scorsa si è fatta strada anche alla presenza di Enrico Letta: quando il segretario nazionale è andato all'Ars, il leader forzista l'ha aspettato per una lunga conversazione faccia a faccia. «Adesso – minimizza però Micciché – non c'è il minimo ragionamento su que-

sto tema. Bisogna che si cominci prima da Roma». «Io – concedo dal canto suo il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo – penso che si debba parlare con tutti. Partirei dal centrosinistra e dal Movimento 5 Stelle, col quale siamo alleati: purché non si rompa quest'asse possiamo discutere con tutte le forze alternative ai sovranisti. Con Forza Italia ci si può confrontare. Ma rompe con la Lega?».

Così, adesso, tutti gareggiano a fare concessioni: Cancellieri, ad esempio, si lancia in avanti sul Ponte sullo Stretto di Messina («A una o a tre campate, di sopra o di sotto, purché si faccia», si sbilancia), mentre Micciché percorre la strada inversa («Non mi straccio le vesti, non sono fra quelli disposti a tutto per averlo», ribatte). Tanto più

che pochi giorni fa il presidente dell'Ars, in un'intervista a *Repubblica*, aveva già preso le distanze dal Carroccio: «Posso chiedere alla gente di votarci insieme con quelli che ci impoveriscono?», aveva detto rispondendo a una domanda sui salvini. Più Ursula che Mario, insomma. Ma le larghe intese, adesso, tornano nei discorsi della politica siciliana.



📷 Larghe intese

Il grillino
Giancarlo
Cancellieri e il
leader forzista
Gianfranco
Micciché



Peso: 1-2%, 4-47%

Lo Stato si è ripreso i fondi

Centri per l'impiego Flop alla Regione: in fumo 30 milioni

Dovevano servire al pagamento del primo anno di stipendio ai neo impiegati. Scavone: «È successo anche nel resto d'Italia». Ora si cerca un esperto esterno

Pag. 9

Regione, ora è caccia a un ente esterno per gestire oltre 200 mila domande

Centri per l'impiego e assunzioni Bando in ritardo, persi 30 milioni

Dovevano servire al pagamento del primo anno di stipendio ai neo impiegati. Scavone: è successo anche nel resto d'Italia

Giacinto Pipitone

PALERMO

Atteso prima per la fine del 2019 e poi per il mese scorso, il maxi bando da 1.034 posti nei centri per l'impiego non è mai arrivato in Gazzetta Ufficiale. E il primo effetto di una lunga serie di intoppi e ritardi è la perdita di 30 milioni che dovevano servire al pagamento del primo anno di stipendio ai neoassunti.

Dunque la Regione vede svanire quasi un terzo del budget che lo Stato ha messo a disposizione nel 2019: 100 milioni che dovevano essere sufficienti per assumere 648 funzionari della categoria più alta (la D) e altri 487 della medio alta (la C). Il totale fa 1.135 posti ma già i primi ritardi, dovuti alla pandemia, avevano fatto scendere le assunzioni a 1.034.

La Regione aveva annunciato di essere pronta a pubblicare il bando a fine giugno. Ma un ritardo di alcuni giorni nella firma della convenzione con l'agenzia che dovrebbe curare l'assistenza tecnica ha costretto a riscrivere i testi da capo. Ciò perché ai primi di luglio è entrata in vigore una norma nazionale, firmata dal mini-

stro Brunetta, che ha cambiato radicalmente le regole per le selezioni pubbliche: saltano le preselezioni a quiz e viene meno anche la valutazione dei titoli professionali. Una mossa che fa perdere vantaggio a navigator, ex sportellisti e personale dei vecchi enti di formazione.

Si è arrivati così a fine luglio. Ma neanche in questo mese il bando, riscritto, è stato pubblicato. «L'intoppo ora è dato dal fatto che - spiega l'assessore al Lavoro, Antonio Scavone - una direttiva del presidente della Regione impone di non affidarsi più al Forze per l'assistenza. E dunque dobbiamo cercare altri enti o agenzie che ci aiutino». La Regione attende infatti oltre 200 mila domande e tutta la fase preparatoria andrebbe gestita col supporto di un ente esterno.

Nel frattempo però il governo nazionale si è ripreso i primi 30 milioni: il budget stanziato prevedeva infatti che fra la seconda metà del 2020 e il 2021 ci fossero già i neoassunti e invece non sarà così. Dunque le quote non spese tornano nel bilancio statale. Scavone si difende: «È un taglio che

ha subito la quasi totalità delle Regioni. Le assunzioni sono infatti previste in tutta Italia ma nessuno ha fatto in tempo a completare i concorsi. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro col governo nazionale per pianificare una rimodulazione delle risorse».

I sindacati però sono sul piede di guerra: «Il bando non è arrivato e questa è l'unica certezza. Poco importa che anche altre Regioni abbiano perso i soldi - esordisce Giuseppe Raimondi della segreteria regionale Uil -. I veri motivi del ritardo sono causati dal fatto che la Regione ha evitato di fare delle scelte nella predisposizione delle clausole temendo di favorire o sfavorire qualche cate-



Peso: 1-5%, 9-30%



ria. La conseguenza è che i lavoratori degli enti di formazione e gli ex sportellisti che speravano di partecipare restano disoccupati mentre la Regione perde soldi». È un allarme che coinvolge anche Cgil e Cisl, che nei giorni scorsi hanno protestato perché «nonostante le numerose richieste d'incontro si continua a fare a meno di confronto e concertazione

escludendo i sindacati dalla scrittura dei provvedimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore regionale al Lavoro. Antonio Scavone



Peso: 1-5%, 9-30%

CON LA CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO SOSTEGNI BIS

Sciolta la mega camera

La Regione Siciliana ha ora un mese di tempo per il riassetto del sistema camerale dell'Isola. Da valutare la sostenibilità della aggregazione fra Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani. Parlano Agen, Mancini e Pogliese

DI CARLO LO RE

È legge dello Stato la conversione del decreto Sostegni Bis: la Mega Camera di Catania, Ragusa e Siracusa non esiste più. Al suo posto, la Camera di Commercio di Catania e la nuova maxi aggregazione formata da Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani.

Pietro Agen

«A questo punto, la Regione Siciliana ha trenta giorni di tempo per esprimersi innanzitutto sulla sostenibilità della nuova struttura», esordisce Pietro Agen, presidente di Confcommercio Catania, nonché della Camera di commercio del Sud Est Sicilia, ormai sciolta. «Bisogna vedere se ad agosto i termini saranno sospesi o meno», prosegue Agen, «ma questa è materia per i giuristi. C'è poi la questione della possibile riparametrizzazione dell'intero sistema camerale siciliano, sulla quale la Regione dovrà prendere posizione. Bisogna valutare se Palazzo d'Orléans, sempre nel massimo delle quattro Camere per regione, come da legge nazionale, non ritenga di accorpare diversamente gli enti. Insomma, l'insieme di Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani è una ipotesi di lavoro, ma ve ne sono anche altre possibili, vi sono controproposte rispetto al mix di debolezze con un soggetto piccolo ma forte che finirebbe per pagare per tutti». L'allusione è a Ragusa, realtà fra le più produttive dell'Isola.

Le Consulte

«Per inciso, Ragusa non ha espresso propria nessuna volontà di andare via dalla Camera del Sud Est. E nemmeno Siracu-

sa, a voler essere precisi», sottolinea Agen, «non c'è una delibera della Consulta degli imprenditori, organo che proprio io ho voluto fortemente. Siamo l'unica Camera di commercio in Italia che, nell'ambito dell'unificazione, ha previsto da tempo che vengano ascoltati i pareri delle Consulte degli imprenditori, quali organi previsti dalla Statuto. Costituitasi a Siracusa, in fase di costituzione a Ragusa e mai costituitasi a Catania. Abbiamo voluto evitare che venisse meno il colloquio. Se gli imprenditori siracusani avessero voluto allontanarsi dalla Camera del Sud Est, il primo atto doveroso sarebbe stato quello di un pronunciamento della Consulta. Nulla di tutto questo. La Consulta di Siracusa ha solo parlato di alcuni ulteriori passi da fare, dopo di che qualcuno ha interpretato il pensiero di altri, con non poche stranezze. **Confindustria** regionale sostiene di non volere nemmeno sentir parlare della nuova soluzione, mentre qualcuno a Siracusa la ap-

poggia. Ma si mettessero d'accordo! Io ho anche ottimi rapporti con il presidente di **Confindustria Siracusa**. Insomma, non mi sento sfiduciato, proprio no, anche se, da catanese, come non ho mai fatto mistero di percepirmi, quasi quasi mi va bene che Catania vada da sola. La città in breve potrebbe avere un importante centro congressuale, quello fieristico e la scuola d'alta formazione».

Il nodo sostenibilità

La legge dice che la Regione Siciliana dovrà verificare la sostenibilità finanziaria del nuovo soggetto camerale. La formazione con Agrigento, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Trapani

avrebbe da affrontare lo scoglio di fare quadrare un bilancio non semplice e, soprattutto, far fronte all'obbligo di pagare le pensioni degli ex dipendenti. Insomma, il nodo è la sostenibilità di un nuovo ente di dimensioni certo maggiori delle proprie capacità finanziarie (Ragusa pare essere l'unica ad avere le «casse» in salute).

Per Agen la sostenibilità del progetto proprio non c'è: «Parlo con numeri alla mano. Abbiamo ragionato per assurdo, ipotizzando una forza economica assai più importante di quella che le cinque realtà al momento aggregate hanno, e il risultato è stato sempre e comunque negativo. Gli enti camerali hanno il "debito" delle pensioni degli ex dipendenti. Vi sarebbero per le cinque ben 52 milioni di euro di accantonamenti, ma sono costretto a definirli teorici. Prendiamo il caso di Siracusa, che risulta avere accantonati per le pensioni 5 milioni e 169mila. In realtà ha meno di un milione! Solo Ragusa ha da parte i 16 milioni dichiarati, anzi, nel frattempo sono diventati 18. Secondo me, ripeto, i 52 milioni di depositi sono teorici, al massimo possono essere 48, ma anche meno. Piccolo problema, per chiudere la questione pensioni, se, dico se, vi fossero da parte già 52 milioni, le cinque realtà dovrebbero versare ancora 157 milioni. Attraverso un mutuo ban-



Peso: 55%

cario, ovviamente. Insomma, sarebbero bloccate per trent'anni. La soluzione? La vendita da parte di Ragusa e Siracusa delle quote proprietarie della società di gestione dell'aeroporto di Catania. E attenzione: questo solo per potere coprire i debiti. In tutta onestà: in Sicilia, solo la Camera di Catania e quella di Ragusa possono sostenersi da sole. Sempre, ovviamente, vendendo le loro quote aeroportuali. Siracusa sarebbe in difficoltà, invece, anche vendendo le sue quote di Fontanarossa».

Salvo Pogliese

Anche il sindaco di Catania, Salvo Pogliese (FdI) è contrario alla nuova aggregazione camerale: «Trovo francamente condivisibile la preoccupazione del sistema delle imprese per la decisione assunta in sede parlamentare, senza alcuna condivisione preliminare con la filiera istituzionale e produttiva della Sicilia, di aver scorporato gli enti camerali di Siracusa e Ragusa da quello di Catania, un raggruppamento che aveva raggiunto un equilibrio funzionale dopo anni di difficoltà», spiega a MF Sici-

lia, «un progetto in questi anni da tutti considerato lungimirante per la visione fondata sull'omogenea proposta commerciale, storica e culturale del Sud Est della Sicilia, inspiegabilmente interrotto con evidenti refluenze negative per il tessuto delle imprese e sul fronte della governance istituzionale».

«Siamo stati tra coloro che abbiamo ritenuto valida e da sostenere l'idea di un Sud Est della Sicilia che avesse una unione credibile con cui promuoversi sui mercati internazionali del turismo, del commercio nazionale ed estero e su quello della coesione sociale e culturale», prosegue il primo cittadino etneo, «non vorremmo che questo orientamento di unire parti tra loro lontane, non solo geograficamente come Ragusa e Siracusa con Trapani e Agrigento, mettesse in discussione il faticoso piano di promuovere una proposta unitaria del Sud Est dell'Isola, quello che una volta era il Val di Noto, un concetto sopravvissuto a distanza di secoli nell'immaginario collettivo di una larga fetta

del popolo siciliano».

Gaetano Mancini

«Ovvio che la soluzione a cinque come ormai da legge non è fattibile», evidenzia Gaetano Mancini, presidente di Confcooperative Sicilia, «ma noi la intendiamo come una maniera per sottolineare un problema che esiste e che può servire ad attivare una riflessione sull'intero sistema camerale siciliano. Alla luce delle problematiche sollevate da diversi territori. Come Confcooperative, stiamo ascoltando i rappresentanti di varie aree, raccogliendo spunti. A questo punto, chiediamo all'Assessorato alle Attività produttive di convocarci e coinvolgerci nei piani per l'immediato futuro, perché serve una linea comune da presentare a Roma». (riproduzione riservata)



Peso: 55%



La bomba Covid sul turismo siciliano

Primi in Italia per contagi, secondi per ricoveri e adesso scatta l'emergenza per le isole minori. Focolai alle Eolie e a Pantelleria. Piovono già le disdette. Nessun controllo ai porti e aliscafi pieni

LA NUOVA ONDATA

di **Amato, Carmina e Spica** • alle pagine 2 e 3

LA NUOVA ONDATA DEL COVID

Il virus tra i vacanzieri “Solo il Green Pass può salvare l'estate”

Sicilia prima per contagi (457 in più) e seconda per ricoveri (24). Allerta Pantelleria, Eolie e Egadi. I sindaci: “Immunizzatevi”

di **Giusi Spica**

Impennata di contagi e ricoveri per Covid in Sicilia: con 457 nuovi casi e 24 ricoverati in un giorno, l'Isola è prima per numero di positivi sui tamponi analizzati e seconda dopo il Lazio per numero di pazienti in ospedale. La galoppata del virus, trainata dalla variante Delta e dalla carenza di controlli nei porti, investe anche le isole minori: alle Eolie e a Pantelleria si allargano i focolai fra turisti e residenti. Appelli dai sindaci delle località turistiche: «Vaccinatevi, il Green Pass può salvare la stagione estiva».

Bollettino rosso

Il bollettino registrava ieri 457 nuovi contagi su 6.395 tamponi, con un tasso di positività del 13,9 per cento, il più alto d'Italia. A preoccupare sono soprattutto i ricoveri, che con i nuovi parametri sono decisivi per attribuire i colori alle regioni: 24 in più rispetto al giorno prima. I ricoverati sono in tutto 216, contro i 192 di domenica. La Sicilia è prima per tasso di ospedalizzazione: l'occupazione nei reparti è passata dal 5 al 7 per cento in due giorni contro la media italiana del 5, nelle Terapie intensive dal 3 al 5 per cento. Sempre più vicina alle soglie fissate dal governo

per la zona gialla: il 20 per cento per i reparti, il 15 per le Rianimazioni.

Paura a Stromboli

L'ultimo focolaio è esploso a Stromboli: oltre a sette turisti milanesi, tre



Peso: 1-14%, 2-40%, 3-4%

dipendenti dell'Osservatorio (il ristorante con vista sui crateri) e un tassista, ieri sono risultati positivi due familiari dei residenti contagiati. L'Asp di Messina ha disposto il tracciamento a tappeto e si attende l'esito di duecento tamponi. Il ristorante dove lavorano i positivi e una libreria sono stati chiusi. Si sta valutando se trasferire i turisti positivi, per ora in isolamento in una casa-vacanza, in una struttura per la quarantena sulla terraferma. «Cinque turisti contagiati su sette non erano vaccinati e due avevano ricevuto solo la prima dose. Dal 6 agosto contiamo nell'effetto Green Pass», dice il commissario Covid a Messina, Alberto Firenze.

Isole a rischio

Secondo i dati dell'Asp, ci sono anche un caso a Panarea e nove a Salina. Il sindaco di Santa Marina Salina, Domenico Arabia, getta acqua sul fuoco temendo fughe di turisti: «La situazione è costantemente monitorata e stiamo rispettando i protocolli di sicurezza». Ma alle Eolie la copertura vaccinale è inferiore al 60

per cento, sotto la soglia dell'80 per cento necessaria per l'immunità di gregge in presenza di varianti. A Pantelleria i positivi sono passati da 52 a circa 70 e in isolamento ci sono duecento persone, quasi tutte residenti. Il focolaio è partito da una festa di giovanissimi: la metà dei contagiati ha meno di 22 anni. Sono chiusi sette locali perché molti dipendenti sono in quarantena. «Su 70 positivi solo cinque sono vaccinati con la seconda dose – sottolinea il sindaco Vincenzo Campo – Abbiamo raggiunto una copertura del 50 per cento. Bisogna fare di più».

Covid free, addio

Pochi casi nelle altre isole minori. Alle Egadi sono sei i positivi: tre a Marettimo, due a Levanzo e uno a Favignana. «Abbiamo il 75 per cento di vaccinati, ma invitiamo al rigore. Vigileremo con le forze dell'ordine affinché nei locali sia applicata la nuova normativa sul Green Pass», dice il sindaco Francesco Forgione. Anche sulla terraferma c'è la massima allerta per la stagione turistica. A Taormina il sindaco Mario Bolognari è pronto a intervenire: «Abbiamo solo cin-

que positivi su 10.800 residenti che diventano il doppio in estate. L'unica cosa che mi preoccupa è la copertura vaccinale ferma al 50 per cento». Pochi vaccinati anche a San Vito Lo Capo: meno di uno su due. «Abbiamo un solo positivo non residente in quarantena – dice il sindaco Giuseppe Peraino – e contiamo di aumentare le vaccinazioni. Da una settimana si può avere il vaccino anche qui e molti lavoratori lo stanno facendo». Un solo contagiato e oltre il 74 per cento di vaccinati a Cefalù. «Abbiamo un hub che serve le Madonie e i comuni costieri vicini – dice il sindaco Rosario Lapunzina – C'è grande collaborazione tra residenti, turisti e operatori economici. Il Green Pass sarà un ulteriore strumento per prevenire i focolai».

I punti

1 I focolai

Alle Eolie i contagiati sono al momento 23: 13 a Stromboli, uno a Panarea, 9 a Salina. Si attende l'esito di oltre 200 tamponi a Stromboli. Una settantina i contagiati a Pantelleria

2 I ricoveri

In Sicilia 24 ricoverati in più. L'Isola è seconda dopo il Lazio per pazienti in ospedale e prima per quota di ricoverati rispetto ai posti disponibili nei reparti e in Terapia intensiva

3 I contagi

In Sicilia ieri 457 nuovi contagiati, con un tasso di positività del 13,9 per cento rispetto ai tamponi "processati". Per numero di nuovi casi l'Isola è terza dopo Lazio ed Emilia





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA ECONOMIA

PALERMO
la Repubblica

Rassegna del: 27/07/21

Edizione del: 27/07/21

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 3/3



Sos estate
Lo sbarco
da un aliscafo
al porto
di Trapani:
le isole minori
in apprensione
per i contagi
(foto d'archivio)



Peso: 1-14%, 2-40%, 3-4%

*L'industria del vino tra ostacoli e successi*

La Sicilia da bere resiste e cresce con export e web

di Tullio Filippone e Massimo Norrito

Se in Italia bevessero tutti, anziani e bambini compresi, nelle cantine di ognuno ci sarebbero quasi quattro bottiglie di vino a testa prodotte dalla vendemmia siciliana. Tanto, 230 milioni di pezzi, vale il mercato vinicolo dell'Isola, che non si è fermato quando la pandemia ha prosciugato i calici di ristoranti e alberghi e ha riempito solo le libagioni casalinghe. Sono bastati però i primi cinque mesi del 2021 per dare l'idea che il settore è un leone in gabbia: a maggio l'imbottigliamento dei vini doc Sicilia ha già registrato un incremento del 6 per cento rispetto all'anno scorso e adesso il consorzio di Tutela vini doc Sicilia – una filiera da 8 mila aziende – punta deciso verso il mercato già forte degli Stati Uniti e quello da conquistare della Cina.

I tedeschi bevono vino siciliano

«Il 2020 è stato un anno difficile, ma in fin dei conti abbiamo perso solo il 4 per cento rispetto al 2019 e le stime ci dicono che stiamo tornando a livelli pre-Covid». A parlare è Antonio Rallo, guida di Donnafugata e presidente del Consorzio tutela vini, che da solo vale circa 90,5 milioni di bottiglie, cioè il 40 per cento del vino siciliano. A confortare questa prospettiva sono bastati i primi cinque mesi del 2021, in cui le bottiglie prodotte dalle aziende doc Sicilia sono state 41 milioni 138.908 contro 38 milioni 778.711 del 2020. Per capire questa accelerazione basta ragionare sui dati dell'export, che secondo Assovini Sicilia costituisce la metà delle vendite. La Sicilia vende

vino in oltre 60 Paesi del mondo, un mercato che – secondo un'elaborazione dell'Osservatorio Vinitaly-Nomisma Wine Monitor su dati Istat – ai tempi d'oro aveva raggiunto il picco con 140 milioni di euro nel 2018, 133 nel 2019 e 118 nel 2020, con un meno 11,1 per cento da attribuire alla pandemia. Basta vedere l'andamento delle esportazioni dei vini bianchi nel mondo nel primo trimestre 2021 per percepire la stagione della ripresa. Il balzo in avanti è del 33 per cento. Solo più 1,9 i rossi, perché con le riaperture della primavera e dell'estate sono fuori stagione.

I più affezionati al vino siciliano sono i tedeschi, che come spesa si bevono un quinto dei rossi e la metà dei bianchi siciliani. Al secondo posto c'è il mercato americano, che per l'Italia invece è al primo gradino del podio e vale circa 1,6 miliardi. Terzo il Regno Unito. Ma stanno crescendo la Russia e i Paesi dell'Est Europa. Nel primo trimestre il mercato di Mosca è cresciuto del 136 per cento e quello ucraino del 205.

Avvicinarsi alla Cina

«Stiamo facendo un gran lavoro di promozione – dice ancora Rallo – oltre a intensificare i rapporti con la Germania, con gli Stati Uniti e anche con il Canada stiamo lavorando per intercettare un mercato in conti-



Peso: 90%

nua espansione come quello cinese, sul quale siamo molto indietro rispetto ad altre nazioni come la Francia che totalizza miliardi di esportazioni, mentre noi siamo fermi a 100 milioni». Il 2 luglio scorso, per avvicinare la Cina, con la sede pechinese di Ice – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, la promozione dei vini doc siciliani è partita da Xi'an, città di 8,5 milioni di abitanti e capitale della regione Shaanxi. È iniziata dal Centro-Nord della Cina la serie di masterclass per inserire il vino siciliano nel paniere della Via della Seta. Le altre tappe sono Pechino, Qingdao, Chongqing e Tianjin.

La crescita dell'e-commerce

L'abusatissima massima che dalla crisi nascono le opportunità è vera se con il Covid i produttori e le cantine hanno scoperto l'e-commerce. Se prima della pandemia le vendite online dei vini italiani valevano appena l'1 per cento della torta, circa 200 milioni, adesso, secondo il Consorzio, per molti produttori siciliani la soglia si è alzata al 3 per cento, con punte del 5. «Il dato positivo – sottolinea ancora Rallo – è che durante la pandemia, quando si beveva solo a casa e i ristoranti e le strutture ricettive erano chiusi, i consumatori hanno riscoperto le enoteche. Adesso che i ristoranti riaprono, il rapporto di fiducia con queste – a Palermo penso a Picone o Vinoveritas – è rimasto». Le piattaforme di acquisti online, invece, sono state un'ancora di salvezza per molti produttori. «Il fatto che ci trovassimo già sui grandi canali di distribuzione online ci ha dato una grossa mano per contenere le perdite dovute al taglio delle forniture di ristoranti, pub e alberghi – dice Giuseppe Bursi, presidente delle Cantine Settesoli, che raggruppano duemila soci in cooperativa – per noi l'e-commerce ha significato un recupero di non meno 40-60 mila euro».

L'isola del vino green

Ha di sicuro un primato il settore viticolo siciliano: un terzo delle superfici biologiche d'Italia si trova nell'isola, che con i suoi 36 mila ettari sostenibili è la prima regione in Italia. Non è un caso che a giugno dell'anno scorso sia nata la Fondazione SO-Stain Sicilia per promuovere la pratica di una vitivinicoltura basata sui principi della sostenibilità ambientale, economica e sociale. Hanno aderito già 11 produttori ed è presie-

duta proprio dal patron di Tasca d'Almerita, Alberto Tasca. La cantina la scorsa settimana è stata annoverata tra le 24 aziende più green del mondo e ha ricevuto il "Robert Parker Green Emblem 2021", un riconoscimento attribuito da uno dei più importanti critici del mondo enologico internazionale.

Le vie dell'enoturismo

È diventato un binomio inscindibile quello tra vino e turismo in Sicilia. Un assaggio della stagione della ripartenza è stata l'iniziativa "Cantine aperte", che per due weekend, a fine maggio e fine giugno, ha visto protagoniste le cantine storiche di Donnafugata, quella di Marsala, quella di Randazzo sull'Etna e per la prima volta la tenuta di Vittoria di Acate, nel Ragusano. «Durante la pandemia – dice Josè Rallo, amministratrice delegata di Donnafugata – abbiamo dovuto reagire con creatività puntando sulle vendite online, ma ci mancava il contatto fisico con il consumatore. Quanto è bello preparare le nostre cantine alle visite».

Secondo il Rapporto sul turismo enogastronomico italiano 2021 di Roberta Garibaldi, docente di Tourism management e presidente dell'Associazione italiana turismo enogastronomico, è la metà preferita in Italia. Ma nell'Isola dove ci sono ben "13 strade del vino" in altrettanti distretti, il bello delle degustazioni guidate con i professionisti nelle antiche tenute deve ancora arrivare. È il calendario di "Calici sotto le stelle", dal 31 luglio al 15 agosto, messo in piedi dal Movimento turismo del vino Sicilia, network che in Italia conta mille associati e che in Sicilia riunisce ben 21 cantine, tra cui – per citarne alcune – Planeta, Donnafugata, Firriato, Nicosia Etna, Valla dell'Acate. «Dopo un anno di stop alle attività, la richiesta è altissima – dice Stefania Busà, presidente regionale e anima della cantina Rudini di Pachino – l'enoturismo in Sicilia attrae molti visitatori di altre regioni italiane e anche qualche straniero. Chi ci ha puntato riesce a ricavare anche metà del fatturato da eventi e degustazioni». Una stima che supera gli ultimi studi di settore: l'enoturismo in Italia garantisce in media il 27 per cento dei ricavi, con una spesa media con pernottamento di 85 euro a persona.

Basti pensare a quello che ha realizzato Alessio Planeta con la Foresteria di Menfi, un resort del vino a

due passi dal mare che è già quasi al completo per luglio e agosto. «Il nostro mondo è fatto di convivialità e c'è un grande ottimismo», dice Planeta. L'azienda ha da poco lanciato Repertorio 1694, un Wine Club esclusivo che ricorda l'anno di acquisizione del Baglio Ulmo, la prima delle tenute, a Sambuca di Sicilia. Tasca, invece, schiera quattro tenute: Regaleali, Tascante, Capo Faro e Sallier de la Tour. Enoturismo è quello che fa Federica Fina nell'azienda di famiglia. Una giovane imprenditrice che si occupa pure del marketing coniugando la tradizione con le esigenze di un mercato sempre più esigente e selettivo.

Le giovani vignaiole

Ma il futuro è rosa. E ha il volto delle giovani vignaiole siciliane di belle speranze. Una è Giulia Monteleone, trentunenne palermitana, che sull'Etna quattro anni fa ha fondato l'omonima azienda "Monteleone vini dell'Etna". Poi è arrivato il premio Tre bicchieri della guida del Gambero Rosso con la sua etichetta Qubba, un Etna rosso doc da uve di Nerello mascalese. Una storia iniziata nel 2017, quando assieme al marito, l'enologo Benedetto Alessandro, ha acquistato due ettari a pochi metri dal fiume Alcantara, a Castiglione di Sicilia. Altre hanno ereditato la passione dalla famiglia, come Enrica Spadafora, 25 anni, che ha seguito le orme del padre con l'azienda della storica famiglia nobiliare "Dei Principi di Spadafora" che si trova in contrada Virzi, nel territorio di Monreale. O ancora Federica Fina, dell'omonima cantina di Marsala, premiata da Confcommercio Sicilia come "Giovane donna imprenditrice dell'anno". Il vino può diventare anche una passione di sorelle. E la cantera delle giovani vignaiole siciliane ne ha ben quattro: Giovanna e Rosanna Caruso, rispettivamente 33 e 30 anni, che guidano l'azienda Caruso & Minini di Marsala, Clementina e Carmen Padova, figlie di Massimo Padova della cantina Riofavara, azienda a conduzione familiare fondata nel 1920 nel Val di Noto, il cuore della regione di produzione del Nero d'Avola.

**Un mercato da 230 milioni di bottiglie
Torna ad aumentare la produzione doc e va alla conquista di Cina e Stati Uniti
Boom del biologico**



Peso: 90%



▲ La vendemmia

La produzione di vino di qualità non ha risentito troppo della pandemia e ha sfruttato l'e-commerce

◀ Le cantine

Vino e turismo, binomio di successo: visite alle tenute e degustazioni nelle cantine sono un must



Peso: 90%

I NUOVI VERTICI DELLA CONSULTA REGIONALE: MOLTE IMPRESE NON TROVANO PERSONALE, ALTRE HANNO ESUBERI

«Sicilia, emergenza occupazione: subito tirocini e sinergia Centri impiego-consulenti lavoro»

PALERMO. «In Sicilia l'emergenza economica provocata dalla pandemia da un lato ha aumentato il fabbisogno di nuove figure professionali altamente specializzate in diversi settori produttivi, dalla sanità all'industria tecnologica, che però le imprese hanno difficoltà a reperire, e dall'altro lato ha provocato l'interruzione di moltissimi rapporti di lavoro a termine e adesso all'orizzonte autunnale minaccia a cascata decine di migliaia di licenziamenti soprattutto nelle piccole imprese soffocate dalla crisi. I consulenti del lavoro siciliani si trovano in prima linea ad assistere imprese in difficoltà, o per mancanza o per esubero di personale. È un'emergenza che la regione europea col più alto tasso di disoccupazione generale e giovanile non può permettersi».

È l'allarme lanciato da Maurizio Adamo, nuovo presidente della Consulta regionale degli Ordini dei consulenti del lavoro della Sicilia e presidente di Messina, che con il vicepresidente regionale Giuseppe Pintus (presidente di Enna) e il tesoriere Antonino Butera (presidente di Siracusa) chiede alla Regione di «definire insieme nuove, immediate e più efficaci politiche attive del lavoro».

«C'è bisogno subito di intervenire mettendo in piedi un nuovo sistema di politiche attive del lavoro - spiega Adamo - basato su una forte sinergia fra Centri per l'impiego che siano digitalizzati e potenziati, i 2.000 consulenti del lavoro siciliani che gestiscono il contatto diretto con le imprese e circa 500 mila rapporti di lavoro in essere, e la rete nazionale delle Agenzie private di lavoro i cui tirocini in azienda hanno un altissimo livello (60%) di trasformazione in contratto di lavoro al termine del periodo, ponendo la "Fondazione consulenti per il lavoro" al vertice fra gli enti promotori di queste esperienze formative legate all'occupazione».

«Questa - secondo Maurizio Adamo - è l'unica formula che possa consentire oggi di dare una risposta immediata per contenere gli effetti della prevista emergenza d'autunno nell'Isola. Ma la Consulta regionale dei Consulenti del lavoro della Sicilia è anche disponibile - annuncia Adamo - a collaborare per costruire, insieme alla Regione e a tutti i soggetti istituzionali e sociali protagonisti del mondo del lavoro e dell'economia, uno stabile sistema di politiche attive che, anche in vista delle sfide del "Pnrr" e della nuo-

va programmazione 2021-2027 dei fondi Ue, metta a disposizione di chi offre e di chi cerca impiego un adeguato patrimonio di competenze professionali».

Il presidente dei consulenti del lavoro siciliani ricorda, a questo proposito, che «la nostra categoria aveva già presentato alcune proposte al tavolo istituzionale costituito l'anno scorso dall'assessore regionale al Lavoro, Antonio Scavone», ma che «ad oggi non si conoscono quali siano le direttrici su cui intenda muoversi la Regione».

«È però chiaro - conclude Maurizio Adamo - che per gestire le nuove politiche attive del lavoro occorre imprimere una decisa semplificazione alle procedure burocratiche della Regione. Ad esempio, dal 2018 sono ancora in piedi l'Avviso 21 per i bonus di assunzione di disoccupati e l'Avviso 22 per i tirocini, pratiche strangolate da adempimenti che si moltiplicano».

Allarme licenziamenti. Adamo alla Regione: «In vista dell'autunno costruiamo insieme con tutti i soggetti un sistema di politiche attive»



Da sinistra: Maurizio Adamo, presidente della Consulta regionale degli Ordini dei consulenti del lavoro della Sicilia (Messina); il vicepresidente, Giuseppe Pintus (Enna); e il tesoriere, Antonino Butera (Siracusa)



Peso: 35%

**FERROVIA CIRCUMETNEA**

Stazione metro "Cibali", oggi il primo treno che mette a regime la tratta "Borgo Nesima"

Scocca finalmente l'ora della stazione della metropolitana "Cibali", attesissima dopo una serie di ritardi e rinvii che l'hanno resa l'"incompiuta" della tratta Borgo Nesima. Almeno fino a oggi, quando alla presenza del sindaco Salvo Pogliese, dell'assessore regionale alle Infrastrutture e Trasporti Marco Falcone, del Gestore della Ferrovia Circumetnea Angelo Mautone e del sottosegretario di Stato per le Infrastrutture e la mobilità sostenibile Giancarlo Cancellieri, che procederà materialmente al taglio del nastro inaugurale, verrà ufficialmente aperta al pubblico la nuova stazio-

ne metro di Cibali.

Il programma prevede, a partire dalle ore 10,30, il raduno di invitati e giornalisti nella stazione della metropolitana Giovanni XXIII (nell'omonima piazza di fronte alla stazione centrale delle Ferrovie) e alle ore 11 la partenza con il treno della metropolitana, dalla stazione di Giovanni XXIII con destinazione la nuova stazione della metropolitana di Cibali. Un ritardo, quello della stazione intermedia della tratta "Borgo Nesima" in esercizio ormai da quattro anni, che ha pesato molto

sull'utenza di un quartiere quale Cibali, ad alta densità abitativa e con elevata domanda di mobilità alternativa all'automobile.



Peso: 11%

**BOCCIATA LA TARI DI MELILLI**

Il Tar dà ragione all'Isab

Illegittima e troppo esosa, secondo Isab, la tariffa sui rifiuti che il Comune di Melilli intendeva applicare all'azienda per l'anno 2018: il Tar dà ragione alla società, accoglie il ricorso e annulla la deliberazione del Consiglio comunale di Melilli del 23 marzo 2018. A un mese e mezzo circa dalla Camera di consiglio dello

scorso 9 giugno, è arrivata la sentenza con cui la terza sezione del Tribunale amministrativo catanese ha accolto, dunque, il ricorso che vedeva contrapposta la multinazionale del petrolio al Comune di Melilli.

MASSIMILIANO TORNEO pagina II



La sede del Tar di Catania



Peso: 15-1%, 16-51%

«Illegittima e troppo esosa» Il Tar bocchia le tariffe applicate a Isab

Il caso. Accolto il ricorso e annullata la deliberazione del Consiglio comunale di Melilli

Illegittima e troppo esosa, secondo Isab, la tariffa sui rifiuti che il Comune di Melilli intendeva applicare all'azienda per l'anno 2018: il Tar dà ragione alla società, accoglie il ricorso e annulla la deliberazione del Consiglio comunale di Melilli del 23 marzo 2018.

A un mese e mezzo circa dalla Camera di consiglio dello scorso 9 giugno, è arrivata la sentenza con cui la terza sezione del Tribunale amministrativo catanese ha accolto, dunque, il ricorso che vedeva contrapposta la multinazionale del petrolio al Comune di Melilli. Isab aveva chiesto l'annullamento della deliberazione del Consiglio comunale con cui è stato approvato il piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti e relative tariffe per l'anno 2018.

Isab, come si sa, è azienda che opera nel settore della raffinazione del petrolio ed è titolare di tre siti produttivi, parte dei quali ricadente nel territorio di Melilli. Nel ricorso, secondo quanto sintetizzato nella sentenza dal collegio giudicante, l'azienda contestava il fatto che la tariffa Tari che il Comune intendeva ap-

plicare per l'anno 2018 risultasse "di gran lunga superiore rispetto a quanto previsto in passato". Ritenendo pure che, in violazione di legge, il Comune avesse determinato i costi da coprire con la tariffa in questione "senza fornire alcun elemento idoneo a sostenere la propria decisione". Altra doglianza di Isab nei confronti del Comune: quest'ultimo avrebbe creato una nuova categoria di attività assoggettabile alla tariffa ("attività industriali petrolchimiche ed energetiche"), "senza fornire alcun elemento istruttorio o argomentazione idonea a supportare la scelta effettuata". E ancora: secondo la ricorrente emergeva "un palese difetto di istruttoria e di motivazione, oltre a profili di illogicità e di disparità di trattamento, in

relazione alla sproporzionata tariffa". Ancora più nel merito, nel contenuto dei motivi del ricorso c'era che il piano finanziario allegato alla deliberazione impugnata, secondo Isab si limitasse "a indicare maniera del tutto asettica le tariffe applicabili a mezzo di una serie

di tabelline che poco o nulla hanno a che vedere con i contenuti espressamente previsti dalla normativa". Inoltre la categoria "attività industriale petrolchimica ed energetica", per l'azienda "non è prevista da alcuna norma legislativa o regolamentare ed è stata indebitamente e irritualmente introdotta dal Comune", e perciò non sarebbero stati chiari "gli elementi valutativi" seguiti dal Comune insieme all'iter logico "ai fini della creazione di tale voce e dell'attribuzione della relativa ed esorbitante tariffa".

Per il Comune di Melilli, costituito in giudizio, il piano finanziario era stato redatto a norma dell'art. 8 del Dpr 158/1999. L'istruttoria era da considerarsi "del tutto esaustiva" e i suoi esiti "perfettamente intellegibili". Di conseguenza "in alcun modo" si sarebbe potuto affermare "il difetto di motivazione dell'atto". Riguardo alla creazione della categoria denominata "attività industriale petrolchimica ed energetica", secondo la difesa dell'ente "il Comu-





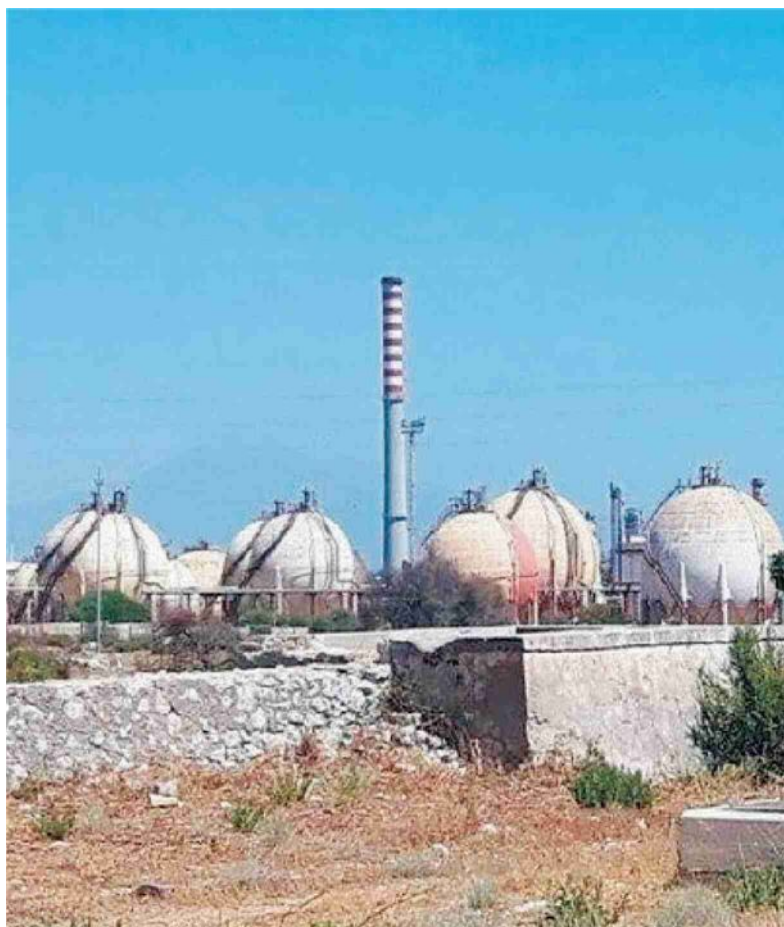
ne si è semplicemente avvalso della propria autonomia regolamentare, nel rispetto dell'unico vincolo consistente nell'esigenza di assicurare la completa copertura dei costi di gestione del servizio". L'attività svolta da Isab, secondo la difesa del Comune, "non può essere assimilata all'attività industriale, né per quantità, né per qualità dei rifiuti prodotti, tanto che i codici Ateco attribuiscono alle raffinerie di petrolio un codice diverso da ogni altra categoria.

Il Collegio, in sentenza, ha dapprima riportato per esteso quanto previsto dal menzionato articolo 8

("Piano finanziario") del Dpr 158/1999. Poi ha spiegato che "in violazione" del secondo comma dello stesso "non sono stati indicati - quantomeno - il programma degli interventi necessari, il piano finanziario degli investimenti, la specifica dei beni, delle strutture e dei servizi disponibili". Inoltre "non sono stati indicati i livelli di qualità del servizio ai quali deve essere commisurata la tariffa, la ricognizione degli impianti esistenti e, con riferimento al piano dell'anno precedente, l'indicazione degli scostamenti". Ricorso Isab, dunque, accolto.

MASSIMILIANO TORNEO

«Non sono stati indicati i livelli di qualità del servizio ai quali deve essere commisurata la tariffa, la ricognizione degli impianti esistenti e l'indicazione degli scostamenti»



Peso: 15-1%, 16-51%



Il caso

«Basta Ztl solo sulla carta e senza controlli»

Ampliare la zona a traffico limitato? Le associazioni cittadine, da Legambiente all'Associazione Centro Storico (Acs), sono ovviamente favorevoli, ma "non possono più stare zitte", e soprattutto non accettano più la "beffa" che va avanti da sempre, ovvero Ztl e zone pedonali solo "sulla carta", totalmente prive di controlli. Ed è un allarme giustificato quello che l'Acs lancia: "abbiamo già scritto a Prefettura, Protezione civile e vigili del fuoco - sottolinea Daniela Catalano - in città, una città a rischio sismico tra l'altro, non sono garantite le vie di fuga. Piazza Teatro Massimo ha un solo accesso su sette, gli altri sono bloccati da strutture amovibili, e se dovesse succedere qualcosa? Lo stesso in piazza Università, che nel piano antisismico della città è considerata area di raccolta, ma è chiusa da tutti i lati. In tutto il mondo vengono fatti piani sostenibili e razionali, ma non a Catania".

L'ultima "notizia" (se tale si può chiamare) in ordine di tempo dell'amministrazione comunale sul controllo della Ztl attuale arriva dall'assessore alla mobilità Giuseppe Arcidiacono. "Il controllo è un problema che abbiamo - ammette - e non sarà possibile riattivare le telecamere ai varchi (oggi presenti in via S. Agata e via Landolina). Abbiamo in corso diversi incontri per capire come garantire i controlli e le opzioni sono due: quella su cui puntiamo è la gestione "in house" con la collaborazione di personale di Amts, ma dovremo aspettare l'insediamento del nuovo Cda (atteso a giorni) per capi-

re se la nuova holding sarà in grado di garantire il servizio, o l'affidamento esterno attraverso un project financing, e una proposta ci è già pervenuta".

Una cosa è però chiara: non si tratta certo di un provvedimento immediato. E intanto in città regna l'anarchia. Ovunque. "Sono circa 15 anni che è stata istituita la Ztl "alla catanese" - rileva ancor Catalano - ed è stato fatto per dare più spazio ai tavolini dei locali, dato che nella Ztl le regole della viabilità cambiano. Ma nei fatti siamo alle prese da anni con una finta Ztl dove soprattutto la sera il traffico è normale, i posteggi riservati ai residenti non sono adeguati, né segnalati e tutelati, non viene garantita la percorribilità dei mezzi di soccorso o per raggiungere garage e abitazioni. In tutto il mondo le Ztl sono un vantaggio, determinano zone curate e tutelate. Ma non a Catania".

I varchi videosorvegliati? Un miraggio. "E non basta certo mettere ogni tanto il personale di Sostare a controllare - prosegue - (ma ora, forse, sarà quello di Amts) se si devono fare vere Ztl e aree pedonali i controlli e le sanzioni a chi le viola devono essere garantiti. Cosa che ad oggi ancora non è. La Ztl non deve essere un luogo di inciviltà, violenza, di danno alla salute e all'ambiente, un modo di consentire assembramenti, come spesso succede. Deve diventare, piuttosto, un luogo di decoro, cura e tutela ambientale. Se si deve fare si faccia davvero, non solo sulla car-

ta, ma soprattutto in sicurezza e si deve essere in grado di gestirli. Ora arriveranno i fondi del Pnrr anche per questo progetto, ma senza tutto questo dietro verranno, per l'ennesima volta, buttati".

Poi c'è chi, come Legambiente, pur di ottenere qualcosa, e ci riesce (come la "strada scolastica" nei pressi della fermata Borgo di Fce), ha compreso che la "via" è proporre "cose semplici, non potendo far conto su una programmazione generale e una pianificazione razionale. L'importante è non fermarsi - sottolinea Viola Sorbello - l'ultima nostra idea riguarda la riqualificazione di piazza

Duca di Genova e Largo Odeon, abbiamo già sponsor privati che la finanzieranno e gruppi di residenti che sono favorevoli alla rigenerazione urbana. L'intento, con il connubio pubblico-privato-cittadini, è togliere il degrado in città, sperimentare, far sì che la gente cresca e capisca che ci si può e deve spostare con la mobilità sostenibile, e in sicurezza. La difesa del territorio è la nostra speranza, è così in tutte le altre città, perché qui no?".

MARIA ELENA QUAIOTTI



Legambiente e associazione centro storico: «Non accettiamo più la beffa delle aree pedonali degradate»
Arcidiacono: «I controlli sono un problema»



Peso: 88%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:PROVINCE SICILIANE

LA SICILIA
Catania

Rassegna del: 27/07/21

Edizione del:27/07/21

Estratto da pag.:16

Foglio:2/3



Peso:88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Peso:88%



«No agli abusivi nella Torre Leone»

Librino. Il Sunia chiede un tavolo tecnico urgente con Prefettura, Questura e Comune

CESARE LA MARCA

Il rischio di un lento "ritorno al passato" è assolutamente da scongiurare, specie in una realtà problematica quale Catania dove la piaga storica che da sempre incombe sulle case di edilizia popolare, ovvero l'occupazione abusiva degli alloggi, ha già fatto fin troppi danni, sociali ed economici. Tanto più se la questione tornasse a riguardare la Torre Leone, l'ex "palazzo di cemento" che per decenni è stato simbolo di illegalità e malaffare a Librino, dopo essere stato recuperato e consegnato lo scorso gennaio alle 96 famiglie di assegnatari aventi diritto. E dunque ci sono da affrontare e risolvere alcuni problemi tecnici che potrebbero interrompere il percorso della legalità e della sicurezza, creando il terreno ideale per occupazioni selvagge e abusivismo.

Il problema è che le prime avvisaglie della storica piaga si sono già registrate nell'ex palazzo di cemento, tra porte d'ingresso forzate e abitazioni "vuote" occupate, come segnala il Sunia, sindacato degli inquilini da sempre in prima linea nella lunghissima battaglia per il recupero strutturale e sociale dell'ex palazzo di ce-

mento, che a seguito di un incontro con i dirigenti dell'Ufficio Casa del Comune, ha chiesto, insieme a una delegazione di assegnatari della Torre Leone, la convocazione urgente di un tavolo tecnico che coinvolga il sindaco, il prefetto, la Questura, gli uffici comunali competenti, oltre alla presenza del sindacato e di alcuni assegnatari.

Ci sono già le prime occupazioni abusive all'ex Palazzo di cemento di Librino - segnala il Sunia - rese possibili a seguito del rifiuto di alcuni assegnatari di prendere in consegna l'alloggio. E

chi invece abita già la Torre Leone deve fare i conti con l'incompletezza di alcuni servizi. Hanno segnalato soprattutto questi grandi disagi i componenti del Sunia di Catania e una delegazione di assegnatari della Torre Leone a Librino, che nei giorni scorsi hanno incontrato Maurizio Trainiti, direttore dell'Ufficio Casa, al quale è stato chiesto di farsi portavoce della richiesta di convocazione di un tavolo tecnico, e Giuseppe Catalano, dirigente dell'Ufficio Casa.

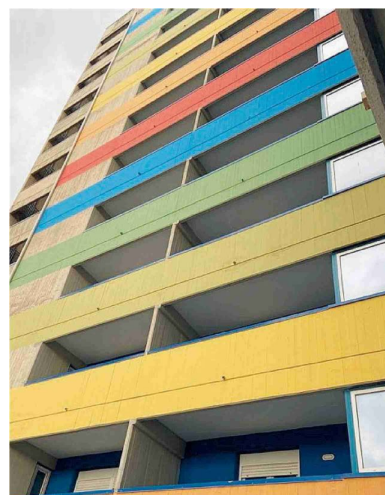
Continuano i problemi relativi alla rete fognante - rileva il sindacato degli inquilini - alle recinzioni, ai posti auto, alla riqualifica-

zione degli spazi attorno alla palazzina «che sono spesso oggetto di discariche abusive da parte degli abitanti delle palazzine adiacenti», commenta la segretaria provinciale del Sunia Agata Palazzolo, presente all'incontro insieme alla segretaria del Sunia Sicilia, Giusi Milazzo. «E ancora tombini scoperti, infiltrazioni di umidità, cattiva gestione dei servizi comuni, un solo ascensore funzionante e l'inadeguatezza degli alloggi rispetto alle reali esigenze e composizione dei nuclei familiari degli assegnatari, con presenza in diversi casi, di portatori di handicap».

«In questi ultimi giorni sono stati occupati abusivamente altri due appartamenti della Torre Leone - rileva la segretaria regionale del Sunia Giusy Milazzo - di cui uno era in attesa di assegnatario per scorrimento di graduatoria, dopo il rifiuto di una famiglia avente diritto. Ci preoccupano gli allacci abusivi all'energia elettrica, e che possano crearsi le condizioni per tornare al passato, in questo senso l'incontro è stato positivo e speriamo al più presto nella convocazione del tavolo tecnico».

«Un alloggio è stato occupato dopo la rinuncia di una famiglia avente diritto, bisogna garantire condizioni di sicurezza»

Il sindacato inquilini segnala il rischio di un "ritorno al passato" «Fognature carenti tombini scoperti e allacci illegali alla rete elettrica»



Il prospetto della Torre Leone a Librino



Peso: 42%



CRIMINALITÀ FINANZIARIA

Il riciclaggio vale l'1,28% del Pil, ma l'Europa non ha ancora una linea comune di contrasto

Roberto Galullo e Angelo Mincuzzi — a pag. 2

2%

FONDI SEQUESTRATI

Il riciclaggio vale circa 210 miliardi, ma solo il 2% di questo patrimonio è sequestrato a causa della scarsa incisività di una azione comune europea

L'Europa cerca un'arma comune per combattere il riciclaggio

Una Babele di regole. La proposta di creare un'Autorità per la Ue doterebbe i 27 Paesi di uno strumento più adatto a contrastare flussi di denaro sporco che attraversano le frontiere là dove oggi le singole authority nazionali hanno norme e risorse diverse

**Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi**

L'Europa della lotta al riciclaggio è una Babele di regole e di authority sottodimensionate che spesso non si parlano tra loro, quando addirittura non entrano in conflitto. Combattere la criminalità internazionale con queste armi è come cercare di svuotare il mare con un cucchiaino.

In Germania la vigilanza antiriciclaggio del settore non finanziario è affidata a soli 15 specialisti, che devono supervisionare oltre un milione di entità. In Croazia è un'unica persona a occuparsi della sorveglianza del settore immobiliare mentre in Olanda – dove il comparto è in espansione da anni – gli specialisti sono 10, come in Belgio. Per non parlare del settore finanziario. Qui le disparità sono evidenti anche solo se si confrontano due Stati membri dell'Unione Europea che hanno un comparto finanziario di dimensioni simili: in Finlandia il personale dell'autorità di vigilanza dedicato all'antiriciclaggio è composto da 10 dipendenti, in Au-

stria sono 27. Ogni Paese sembra andare per la propria strada.

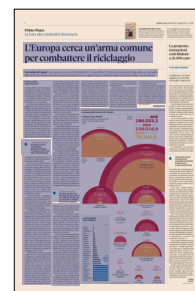
Fino al 2019 l'Autorità bancaria europea (Eba) impiegava meno di tre persone a tempo pieno nell'antiriciclaggio. Poi, il piano d'azione del Consiglio Ue ha deciso di rafforzare lo staff con altre quattro risorse dal gennaio 2020 e ulteriori quattro dipendenti dall'inizio del 2021. Ancora troppo poco per chi ha il complesso compito di supervisionare tutte le authority bancarie dei 27 stati della Ue. E l'Eba stessa non è in grado di conoscere il numero delle risorse umane che i singoli Paesi impiegano per contrastare il lavaggio di denaro sporco.

C'è questo quadro – abbastanza desolante, vista la potenza di fuoco che dall'altra parte criminali ed evasori possono mettere in campo – alla base della decisione della Commissione europea di istituire un'Authority europea antiriciclaggio.

Un'iniziativa alla quale ieri il ministro dell'Economia italiano, Daniele Franco, ha ribadito il suo appoggio durante una sessione pubblica dell'Ecofin straordinario, convo-

cato in videoconferenza per dare il via libera ai Pnrr di Croazia, Cipro, Lituania e Slovenia. «Il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo rappresentano minacce concrete nelle nostre società, perciò accogliamo con favore il pacchetto presentato dalla Commissione europea come un passo avanti nella lotta ai flussi finanziari illeciti», ha detto Franco. Che ha aggiunto: «Crediamo che la proposta vada nella giusta direzione. Confido che la nuova cornice fornirà nuovi strumenti efficaci per migliorare le azioni per la mitigazione del rischio».

A sintetizzare i motivi di questa scelta è stato il vicepresidente della



Peso: 1-3%, 2-73%

Commissione europea, Valdis Dombrovskis, il quale ha sottolineato che «sebbene le leggi della Ue in questo settore siano tra le più severe al mondo, non vengono ancora applicate in modo uniforme tra gli Stati membri. Ci sono anche scappatoie che devono essere evitate. La nuova autorità coordinerà le autorità di vigilanza nazionali dell'Unione, ma non le sostituirà, supervisionerà direttamente solo alcune delle istituzioni finanziarie più rischiose che operano in più paesi della Ue. Abbia-

mo anche bisogno di un unico insieme di norme per appianare le variazioni nazionali e per chiarire, rafforzare e allineare gli obblighi in materia di antiriciclaggio in tutti i Paesi della Ue», ha aggiunto Dombrovskis.

Secondo Europol, una percentuale tra lo 0,71% e l'1,28% del Pil della Ue è «coinvolto in attività finanziarie sospette». Solo nel 2019 questa quota di Prodotto interno lordo ammontava a un valore compreso tra 117 e 210 miliardi di euro di attività sospette e di transazioni che avvengono attraverso il sistema finanziario dei Paesi membri.

Solo una parte infinitesimale di questo enorme fiume di denaro viene intercettata dalle autorità dei singoli Paesi, appena il 2% di questi patrimoni viene sequestrato e solo l'1%, alla fine, viene confiscato.

Un problema enorme, vista anche la grande quantità di denaro sospetto fuoriuscito dalla Russia da quando Vladimir Putin è al potere. Le stime parlano di mille miliardi di dollari, parte dei quali sono entrati in Unione Europea attraverso le banche dei Paesi baltici, come ha dimostrato lo scandalo della Danske Bank, alla base dell'accelerazione che portato la Ue a decidere la creazione dell'Authority europea antiriciclaggio.

La filiale estone della banca danese aveva gestito tra il 2007 e il 2015 un flusso sospetto di 200 miliardi di euro di soggetti non residenti, in gran parte della Federazione russa e delle

ex repubbliche sovietiche. La mancata collaborazione tra le autorità di vigilanza estoni e danesi ha influito sulla loro capacità di bloccare il flusso di fondi sospette e di rimediare alle carenze della banca. Anzi, dopo l'esplosione dello scandalo – forse il più importante della storia bancaria europea – tra la Fsa danese (l'autorità di sorveglianza del Paese) e la Estonian Supervisory Authority (Efsa) sono volati gli stracci, sebbene nel compassato linguaggio formale, con

i danesi che accusavano gli estoni di non aver vigilato sulla filiale di Tallinn della Danske e i baltici che rispedivano al mittente le accuse.

Un problema analogo si è verificato anche per la svedese Swedbank, dove le transazioni sospette sono state di 37,7 miliardi di euro. Qui, un report interno commissionato a Clifford Chance ha messo in evidenza che le diverse filiali della banca procedevano ognuna per conto proprio quanto alla valutazione dei rischi sui nuovi clienti.

Dopo questi scandali la Commissione Ue ha deciso di considerare il riciclaggio una priorità. Così da gennaio 2020, quando gli Stati membri avrebbero dovuto recepire le norme più recenti in materia di antiriciclaggio, la Commissione ha aperto 23 casi di infrazione per mancata comunicazione o comunicazione parziale di recepimento, ha deferito tre Stati membri alla Corte di Giustizia europea e ha emesso cinque pareri motivati per il recepimento incompleto delle norme. Quattro Stati membri hanno ricevuto lettere di messa in mora per aver omesso un corretto recepimento della normativa. Inoltre, nel maggio 2020 la Commissione ha proposto al Consiglio di formulare raccomandazioni sul tema per 11 Stati membri.

Anche gli strumenti delle autorità di vigilanza nazionali che hanno poteri di antiriciclaggio sono una Babel. La Banca d'Italia, per esempio, ha il potere di emettere sanzioni

amministrative, ed è andata oltre le sanzioni previste dalla direttiva antiriciclaggio (vale a dire 5 milioni di euro), quando il beneficio è più elevato (la sanzione è al massimo il doppio dell'importo del beneficio ottenuto). In Estonia, invece, le sanzioni amministrative previste sono considerate troppo basse ed è in corso un processo per aumentare le pene. Nel settore non finanziario, il ministero irlandese della Giustizia può impartire istruzioni per conformarsi o revocare autorizzazioni, ma non ha il potere di emettere sanzioni amministrative.

Allo stesso modo, i supervisori danesi delle professioni legali non hanno il potere di irrogare sanzioni pecuniarie nei confronti dei professionisti vigilati. Allo stesso modo, non tutte le Financial Intelligence Unit (Fiu) condividono le stesse armi. Ad alcune, come la finlandese e la greca, sono stati conferiti anche poteri amministrativi per il congelamento dei beni per un certo periodo di tempo.

Secondo l'Eba, questa mancanza di omogeneità delle sanzioni provoca dei paradossi: sono stati riscontrati casi in cui le banche non hanno adottato misure correttive antiriciclaggio in seguito all'irrogazione di multe perché l'importo delle ammende stesse era basso e veniva considerato un costo dell'attività bancaria.

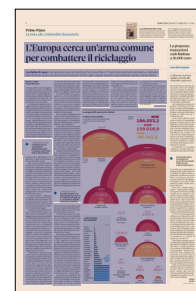
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPOGGIO ECOFIN
Il ministro Franco:
«Il pacchetto
della Commissione
è un passo avanti nella
lotta ai flussi illeciti»



LA POSTA IN GIOCO
Secondo Europol, una
percentuale tra lo 0,71%
e l'1,28% del Pil della Ue
è «coinvolto in attività
finanziarie sospette»



Peso: 1-3%, 2-73%

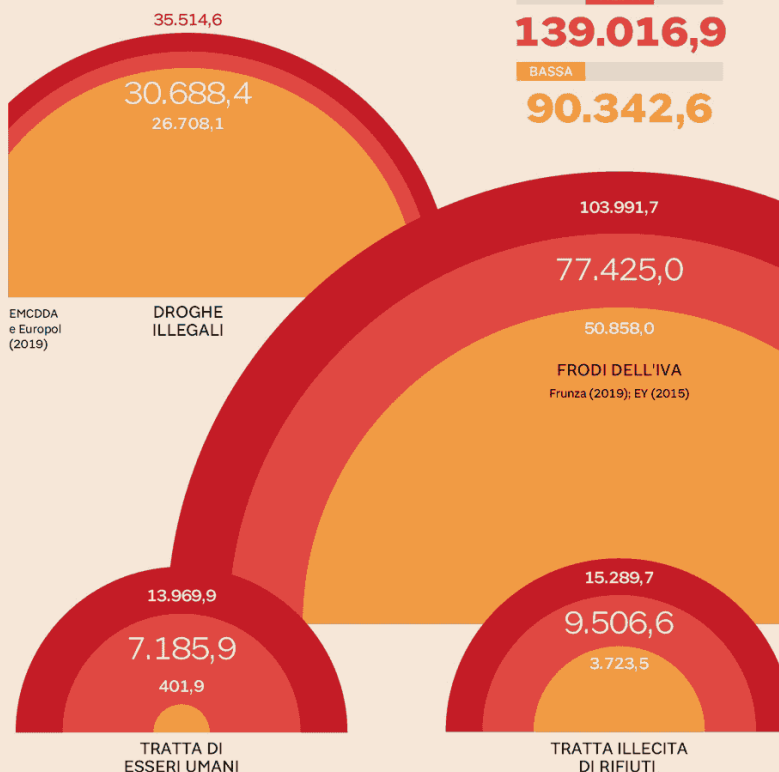
La mappa delle somme da riciclare

IL MERCATO DEL CRIMINE

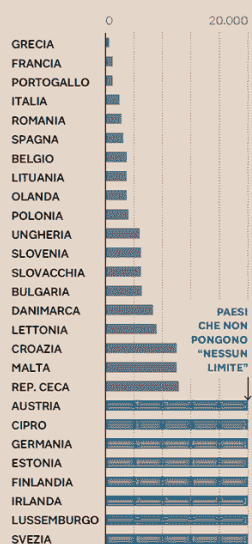
La stima dei proventi dei grandi reati nella Ue. Ricavi in milioni di euro 2019

LEGENDA
E TOTALI

ALTA
186.553,2
MEDIA
139.016,9
BASSA
90.342,6



I LIMITI ALL'USO DEL CONTANTE



22,0
ATTACCHI A BANCOMAT
EAST (2020)

1.816,4

31,4
18,1
FRODI SU CARTE DI CREDITO
BCE (2018)

31,4
18,1
TRAFFICO DI SPECIE ANIMALI A RISCHIO
Anguille

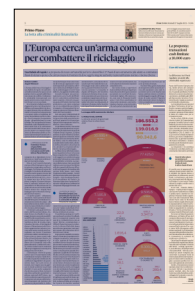
Fonte: Commissione europea

6.551,3
3.347,9
FURTI DI CARGO

10.087,5
8.309,2
CONTRABBANDO DI SIGARETTE

754,0
408,1
ARMI DA FUOCO

363,2
289,4
TRAFFICO DI MIGRANTI



Peso: 1-3%, 2-73%



Fisco, criptovalute e digitale sotto tiro

Lotta all'evasione

L'atto d'indirizzo del Mef chiede di vigilare sui rischi della nuova economia

Attenzione al recupero delle perdite dei soggetti che hanno subito controlli

La lotta all'evasione mette nel mirino le nuove forme dell'economia. L'atto di indirizzo del Mef 2021-2023 raccomanda, infatti, di andare alla ricerca del sommerso collegato al mondo delle criptovalute e dell'economia digitale. Tenendo conto non solo dei rischi di riciclaggio ma anche di quelli di occultamento della base imponibile e di trasferimento di capitali all'estero. Massima attenzione, inoltre,

al recupero delle perdite riportate finitivamente in avanti da parte di soggetti che hanno già subito controlli.

Mobili e Parente — a pag. 3

Lotta all'evasione 2021, sotto tiro economia digitale e criptovalute

Fisco. Nell'atto d'indirizzo del ministro dell'Economia Daniele Franco spinta alla compliance e al recupero di perdite per chi ha già subito controlli

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

La lotta all'evasione si evolve e si adatta al processo di digitalizzazione del Paese, mettendo nel mirino anche il possibile sommerso collegato al mondo delle criptovalute. Con un obiettivo ben preciso: restituire ai contribuenti sotto forma di riduzione del prelievo fiscale i proventi sottratti agli evasori. Il percorso da seguire è quello già tracciato negli ultimi anni con un potenziamento delle strategie di compliance, ossia l'utilizzo dell'incrocio dei dati per spingere cittadini e imprese

all'adempimento spontaneo. Sono le linee guida tracciate dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, nell'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale degli anni 2021-2023 recapitato ai direttori del dipartimento delle Finanze, delle Agenzie e al comando generale delle Fiamme gialle.

Dopo la sospensione delle notifiche del 2020 a causa dell'emergenza Covid, tutto il sistema è chiamato a un salto di qualità. Anche perché l'evasione sta cambiando pelle con e grazie alla tecnologia. Per questo l'atto d'indirizzo invita l'amministrazione finanziaria nel suo complesso a identificare, anche sul-

l'esperienza dei Paesi Ocse e dell'Unione europea, i nuovi fenomeni collegati all'economia digitale, con particolare riferimento allo sviluppo dei crypto asset. A tal proposito il Mef raccomanda di elaborare



Peso: 1-8%, 3-57%



strategie e soluzioni che consentano di conoscere i "flussi" dei dati delle transazioni effettuate attraverso l'intermediazione delle piattaforme di exchange di criptovalute. Il messaggio, dunque, è quello di alzare la guardia per seguire i movimenti di denaro che possono essere generati dal nero. Anche perché non c'è solo un problema di riciclaggio (si veda la pagina a lato), ma di occultamento di base imponibile o di trasferimento all'estero di capitali che così si sottraggono a tassazione.

Per riuscire in questo compito, il Fisco dovrà lavorare ad armi pari puntando sulla digitalizzazione e dando un senso alla mole imponente di informazioni che confluiscono nei database dell'amministrazione finanziaria. Al centro dell'azione di controllo resta l'analisi di rischio che prevederà sempre una fase di contraddittorio con il contribuente (l'invito del Mef è a intensificare l'invio delle lettere di compliance). Con una sorta di rating anche alla luce dei comportamenti precedenti. Infatti l'atto di indirizzo chiede

espressamente di «monitorare il comportamento dei contribuenti che hanno subito un controllo fiscale per verificare nel tempo il loro grado di propensione all'adempimento e, più in generale, per valutare il livello di fedeltà fiscale». Massima attenzione, sotto questo profilo, è richiesta sul recupero delle perdite fiscali utilizzate per abbattere il livello di tassazione singola o all'interno dei gruppi societari. Il Mef fa notare, infatti, che il recupero può generare nell'immediato, o anche nel medio periodo, «un incremento delle entrate, con corrispondente diminuzione tendenziale del tax gap».

Il salto di qualità, però, è richiesto anche sul fronte della riscossione. Dopo aver indicato al Parlamento i possibili margini di intervento in vista di una futura riforma (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio), il ministro Franco guarda all'immediato: si può e si deve migliorare la capacità di recupero facendo leva sulle banche dati attualmente utilizzabili. A tal proposito, l'atto di indirizzo

chiede ad agenzia delle Entrate-Riscossione di perfezionare le «tecniche di analisi delle posizioni debitorie mediante l'acquisizione e l'utilizzo, nel rispetto della normativa vigente a tutela della privacy, delle informazioni presenti nelle banche dati disponibili per l'Agenzia anche attraverso la collaborazione con la Guardia di Finanza». L'obiettivo è puntare alle posizioni che consentono un recupero (le «più solvibili»), ma ferma restando la necessità di salvaguardare tutti i crediti affidati in riscossione mediante atti idonei a evitare la decadenza e la prescrizione. Inoltre, bisognerà pensare anche alla fine della sospensione delle notifiche di nuovi atti, che per ora si ferma al 31 agosto, in modo da assicurare una «graduale ripresa» di tutte le attività connesse alla riscossione coattiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

84,3 miliardi

IL TAX GAP

L'ultima stima disponibile del tax gap indica una media di 84,3 miliardi relativa alle principali imposte monitorate



DIPARTIMENTO FINANZE

Al dipartimento Finanze l'atto di indirizzo chiede di contribuire a predisporre misure per l'equità fiscale e per rafforzare l'antievazione



Rilancio della riscossione con azioni mirate per il recupero dei crediti anche per evitarne la prescrizione



Peso: 1-8%, 3-57%

Le linee guida

1

AGENZIA ENTRATE

Fattura elettronica e strumenti evoluti di pagamento digitale

Resta l'impulso ai pagamenti elettronici nell'ottica di favorire la tracciabilità. Per questo l'agenzia delle Entrate dovrà automatizzare il processo di fatturazione elettronica a seguito di pagamenti digitali con lo sviluppo di servizi a valore

aggiunto. Per rafforzare il rapporto fiduciario con i cittadini l'Agenzia dovrà valorizzare gli istituti di natura premiale, promuovere l'adempimento collaborativo e gli interpellati sui nuovi investimenti, intensificare accordi preventivi e patent box

2

AGENZIA RISCOSSIONE

Dati aggiornati in tempo reale sui crediti degli enti

Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) dovrà assicurare lo scambio informativo con gli enti impositori per aggiornare tempestivamente i dati contenuti nello stato della riscossione, compresi quelli relativi a

sospensioni legali, rateizzazioni e provvedimenti che vanno modificare i debiti affidati. Tutto questo dovrà essere fatto anche attraverso una maggiore interoperabilità delle banche dati di Ader e quelle del contenzioso del dipartimento Finanze

3

AGENZIA DOGANE

Contrasto alle frodi sulle vendite online con Paesi extra Ue

Tra le attività chieste ad agenzia delle Dogane e Monopoli (Adm) spicca il contrasto alle frodi relative alle frodi commerciali con transazioni online nei confronti di Paesi al di fuori dell'Unione europea. In questo senso dovrà essere garantita la

riscossione della fiscalità sulle merci come i dazi e l'Iva. Le Dogane inoltre dovranno assicurare una maggiore sinergia con i sistemi nazionali e comunitari per controllare gli scambi attraverso piattaforme di e-commerce

4

AGENZIA DEMANIO

Valorizzazione degli immobili per ridurre il debito

L'Agenzia del Demanio dovrà continuare a garantire la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, al fine di realizzare un impatto positivo sull'economia, di contenere la spesa, di ridurre il debito pubblico nonché di

individuare nuovi modelli e soluzioni di utilizzazione degli immobili demaniali utili anche a facilitare strategie di modernizzazione dei servizi resi alla cittadinanza. Richiesto anche il supporto al commissario per la ricostruzione nel Centro-Italia

5

GUARDIA DI FINANZA

Priorità al contrasto delle frodi Iva

Per le Fiamme gialle sarà prioritaria la tutela del bilancio dell'Unione europea, dello Stato, delle regioni e degli enti locali anche in relazione allo scenario programmatico di politica

fiscale delineato nel Pnrr. Frodi Iva, evasione internazionale, stabili organizzazioni e contrasto al lavoro nero restano i punti cardine dell'attività di controllo richiesta alla GdF



Peso: 1-8%, 3-57%



Ministro dell'Economia. Daniele Franco



Peso:1-8%,3-57%



L'attuazione del Recovery plan. Sarà l'Ufficio per il programma di governo a tenere sotto controllo il processo di attuazione del Recovery Plan

Palazzo Chigi stringe i controlli sulla attuazione del Recovery

Pnrr. All'ufficio del programma di governo il monitoraggio trimestrale e l'aggiornamento settimanale sui provvedimenti del Pnrr e il compito di segnalare al premier «eventuali ritardi e scostamenti».

Gianni Trovati

ROMA

Sarà l'Ufficio per il programma di governo a tenere sotto controllo il processo di attuazione del Recovery Plan. Per garantire questa funzione, Palazzo Chigi ha preparato il testo che modifica l'ordinamento delle strutture generali della presidenza del Consiglio, inserendo all'articolo 25 del Dpcm del 1° ottobre 2012 «l'attuazione dei provvedimenti legisla-

tivi contenuti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza» nell'elenco dei compiti previsti per la «struttura di supporto al Presidente del Consiglio».

La scelta completa la rimessa a punto sul controllo nell'attuazione dei provvedimenti che Draghi ha posto fin dall'inizio fra le priorità del governo, affidando il dossier al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. La mossa è tecnica, ma traduce sul piano

operativo l'architettura della governance disegnata dal decreto Recovery ora alla ratifica del Senato, che concentra a Palazzo Chigi le leve di comando e di controllo sul Pnrr.

Nell'agenda dei governi dei prossimi anni, del resto, i provvedimenti collegati al Recovery rappresenteranno l'ingrediente dominante, sia sul terreno delle riforme sia su quello delle norme settoriali e degli aggiustamenti legislativi che si renderanno necessari per provare a superare ostacoli e strozzature. In questo scenario, sarebbe stato complicato separare il controllo sull'attuazione del Piano da quello sull'ordinaria amministrazione. Ma c'è di più.

Perché il ruolo dell'Ufficio per il programma, creato dal governo Monti per gettare una luce su quello che allora era il mondo oscuro dei decreti attuativi in cui spesso si perdono le norme che hanno dominato il dibattito politico e parlamentare, è tornato ad appesantirsi negli ultimi mesi.

Palazzo Chigi ha voluto infatti stringere sui controlli della macchina amministrativa, alzando i target di attuazione affidati ai vari ministeri e serrandone i tempi. I primi risultati del nuovo meccanismo sono stati illustrati dallo stesso Garofoli quando ha presentato al consiglio dei ministri del 15 luglio la terza Relazione periodica sul monitoraggio dei provvedimenti attuativi delle ultime due

legislature (231 decreti adottati nei primi cinque mesi di vita del governo Draghi, e altri 133 attesi fra agosto e settembre).

Sul Recovery come sulle norme esclusivamente domestiche, l'Ufficio dovrà assicurare un monitoraggio con relazioni trimestrali, e un aggiornamento almeno settimanale per quel che riguarda il motore di ricerca dei provvedimenti attuativi. E dopo aver tastato il polso dell'attuazione, dovrà segnalare al premier «ritardi, difficoltà e scostamenti eventualmente rilevati».

L'affinamento delle regole d'ingaggio segue il ruolo sempre più nodale dell'attuazione, le cui incertezze sono un problema politico quando riguardano le regole italiane ma diventano un rischio finanziario quando sono collegate al Recovery. Ma serve anche a fissare su basi più solide il controllo del Parlamento, che come mostra la battaglia degli emendamenti sul decreto Recovery alla Camera vorrebbe contare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per assegnare i nuovi compiti è pronta la modifica all'ordinamento della presidenza



Peso: 40%

**LA NOVITÀ****L'Ufficio**

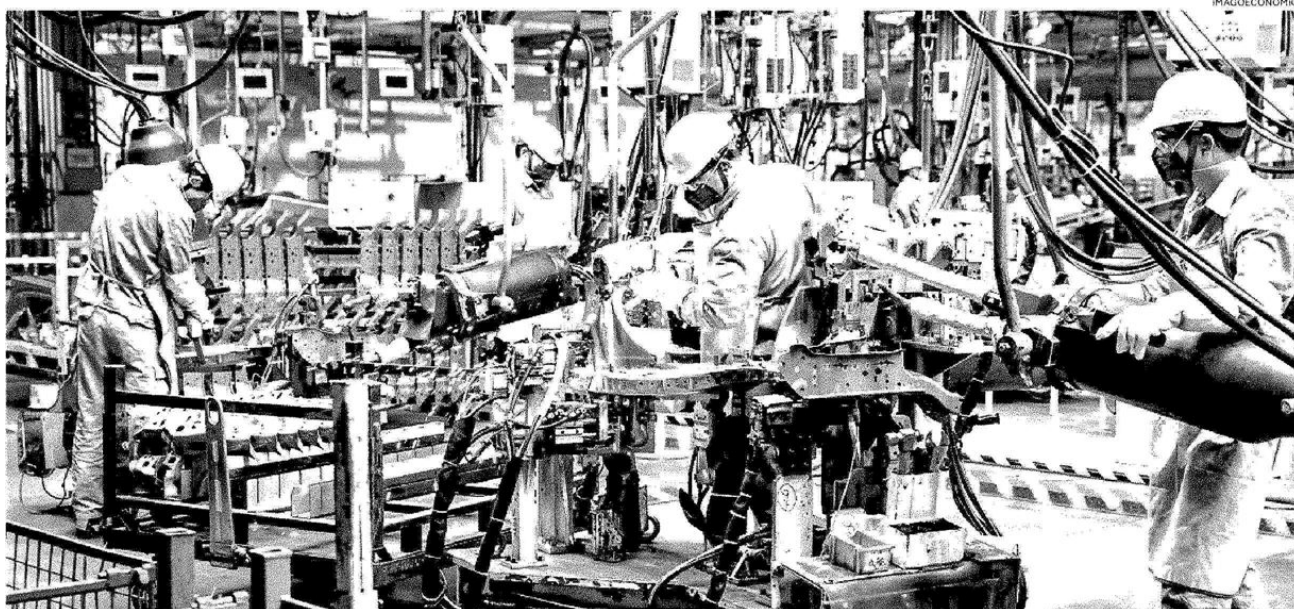
Le regole sull'Ufficio del programma di governo sono scritte all'articolo 25 del Dpcm del 1° ottobre 2012. L'Ufficio ha il compito di monitorare e relazionare sui provvedimenti attuativi delle leggi approvate in Parlamento

Le modifiche

Le novità previste dal nuovo testo ampliano i compiti dell'Ufficio del programma di governo, inserendo fra questi il monitoraggio «sull'attuazione dei provvedimenti legislativi contenuti nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza». L'Ufficio dovrà anche segnalare al presidente del Consiglio eventuali «ritardi, difficoltà o scostamenti» rispetto al programma

I monitoraggi

Sarà prevista, come per le norme domestiche, una relazione trimestrale e l'aggiornamento settimanale del database



IMAGOECONOMICA



Peso: 40%



Tlc, investimenti degli operatori nelle reti mobili in flessione del 20%

Relazione Agcom

Giù la spesa in infrastrutture mentre per il futuro il Pnrr chiede piani per 800 milioni

Il presidente Lasorella: «Preoccupa l'indebolimento dell'industria dei media»

**Andrea Biondi
Carminio Fotina**

Crollano gli investimenti sulle reti di telecomunicazione mobile. E non è un bel segnale viste le ambizioni del Recovery plan. Nella relazione annuale presentata ieri al Parlamento, l'Authority per le comunicazioni – presieduta dallo scorso 2 ottobre da Giacomo Lasorella – mette in risalto un calo degli investimenti in infrastrutture di rete del 7,7% (per complessivi 620 milioni di minori impegni). Un valore frutto di dinamiche ben diverse tra le due grandi aree delle tlc. Nella rete fissa infatti si registra una marginale flessione, di poco superiore all'1%, mentre per quella mobile il calo è del 20%. In particolare, sulle tlc mobili si è scesi da 2,9 miliardi di investimenti (0,6 Tim e 2,3 gli altri operatori) a 2,3 miliardi (0,5 Tim e 1,8 i concorrenti). Il calo è anche un riflesso della diminuzione dei ricavi e del resto il rapporto investimenti/revenues si mantiene sostenuto ma questi numeri favoriscono riflessioni anche sulle politiche pubbliche. Nel Recovery plan il governo assegna a progetti collegati alla tecnologia mobile 5G circa 2 miliardi ma li associa a una stima di investimenti privati per circa 800 milioni. Non solo: nella consultazione pubblica sui nuovi progetti di intervento lanciata da Infratel si chiedono impegni precisi, non mere manifestazioni di interesse, per investimenti fino al 2026.

Mercato e banda ultralarga

Nel complesso gli effetti della crisi legata al Covid si sono sentiti sui ricavi delle comunicazioni elettroniche, hanno mostrato una flessione del 4,8%, con un paio di punti percentuali di differenza tra rete mobile (-5,9%) e rete fissa (-3,8%). Nel fisso, i servizi dati sono cresciuti del 2,9%, mentre quelli legati alla voce hanno fortemente accentuato la caduta già in corso (-21,8%). La spiegazione, per i dati, sta tutta nella crescita degli abbonamenti a banda larga e ultralarga. In particolare i ricavi degli abbonamenti per velocità pari o superiori a 100 Mbit/s sono cresciuti di circa 650 milioni (+23,3% rispetto al 2019), superando il 50% dei complessivi ricavi retail da collegamenti a larga banda.

Ma se si guarda al numero di famiglie connesse con prestazioni elevate i dati appaiono solo in parte confortanti. A fine 2020 gli accessi broadband e ultrabroadband residenziali e affari hanno superato 18,1 milioni di unità, pari ad un rapporto di 30,4 linee ogni 100 abitanti, ma l'indicatore si ferma a 20,4 linee per le connessioni con capacità maggiori di 30 Mbit/s (16% nel 2019) e scende a 15,6 linee (11,7% lo scorso anno) per velocità superiore a 100 Mbit/s. Soprattutto, rileva Agcom, c'è un problema crescente di disomogeneità territoriale. Il Sud torna a mostrare maggiori ritardi, ma colpisce in generale la differenza tra province. Ad esempio: per le connessioni ad almeno 30 Mbit/s si va dal 69,8% delle famiglie a Milano al 18% di Nuoro passando dal 61,4% di Napoli e il 24,2% di Isernia. Evidenze

che, secondo il presidente dell'Authority Giacomo Lasorella, «mostrano ancora una volta la necessità di integrare le politiche di offerta con interventi dal lato della domanda». Peccato che il piano del governo per la seconda fase dei voucher agli utenti sia fermo da oltre un anno, impannatato nel negoziato con la Commissione europea.

Soffermandosi sulla telefonia mobile, a quanto riportato nella Relazione annuale Agcom resta «un ambito altamente concentrato in cui tre ope-

operatori (Tim, Vodafone e Wind Tre), con quote tra loro relativamente simili (intorno al 30%), rappresentano poco meno del 90% del mercato» anche se «va osservato come nel 2020 Tim e Vodafone abbiano perso nel complesso 3,8 punti percentuali a favore di Iliad e degli Mvno che ne hanno guadagnati 3,5 (4,6 se si considera il solo segmento residenziale)».

Media

«Si sta verificando un importante effetto di sostituzione nel settore televisivo con l'affermazione di nuovi



Peso: 36%

soggetti, le piattaforme online, che stanno acquisendo i contenuti più attraenti per i telespettatori. Una tendenza che si è andata rafforzando anche nel mercato dello sport con la recente acquisizione dei diritti sportivi del campionato di calcio della serie A per il triennio 2021-2024 da parte di Dazn e con l'aggiudicazione dei diritti televisivi della Champions League da parte di Amazon». In questo passaggio la Relazione evidenzia tutta la portata della trasformazione digitale con la quale, come spiegato anche dal presidente Agcom Lasorella nell'intervista pubblicata ieri sul *Sole 24 Ore*, occorrerà fare i conti. In questo quadro il presidente Agcom invita però a riflettere sull'«indebolimento dell'industria italiana dei media» indicativo di «un vuoto di politica industriale da colmare». Quanto ai numeri, il Sic (il paniere delle comuni-

cazioni) è sceso a 18,1 miliardi di euro (1,01% del Pil): -1,4% rispetto al 2018. I ricavi dei media tradizionali (Tv, radio, quotidiani e periodici) sono scesi di 1 miliardo in un anno, a quota 11,041 miliardi (-9,5%). I periodici sono il comparto che ha sofferto di più, con una riduzione della raccolta pubblicitaria pari al 36,6%, seconda solo a forme pubblicitarie come il transit o l'outdoor.

Quanto invece alla Tv, i primi tre operatori (Sky, Rai e Fininvest), valgono comunque l'82,3% del mercato con la Sky di Comcast che mantiene la prima posizione (incidenza dei propri ricavi sul Sic superiore al 15% e del 34,4% dei ricavi del settore media), mentre Rai, con un peso compreso tra il 10% e il 15% del Sic e del 29,3% sul settore media, sale al secondo posto, superando la Mediaset di Fininvest (anch'essa con una quota compresa tra il 10% e il 15% del Sic

e del 18,6 sui ricavi del settore media). Nel bilanciamento fra Tv in chiaro e pay la prima vale il 58,3% (59,3% nel 2019) e la seconda 41,7% (40,7% nel 2019). I ricavi dei servizi pay sul web sono saliti del 42,5% a 674 milioni e quelli su digitale terrestre e satellite sono invece scesi dell'8,5% a 2,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#SUPPORTRESTAURANTS

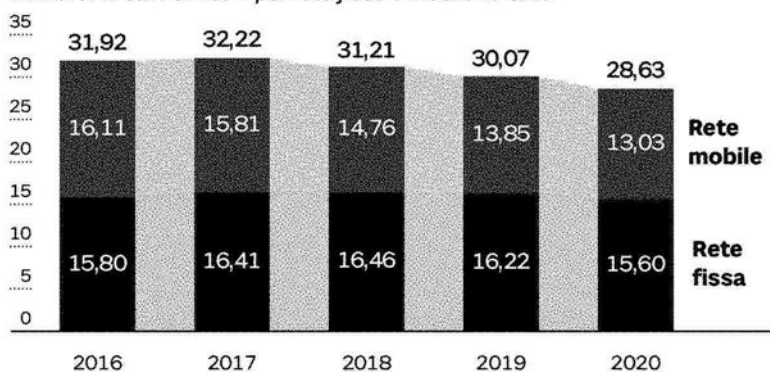
Social Menu per #SupportRestaurants: la nuova campagna di comunicazione ideata da S.Pellegrino e Acqua Panna (brand mondiali del Gruppo Nestlé) a sostegno

della ristorazione. Immersive collection è la limited edition di S.Pellegrino e Acqua Panna. Con il progetto Immersive collection Acqua Panna e S.Pellegrino intendono dare impulso a un movimento virtuoso

- #SupportRestaurants - alimentando l'attenzione verso un settore duramente colpito, in continuità con le iniziative che Sanpellegrino ha messo in campo per sostenere il mondo della ristorazione.

Le comunicazioni fisse e mobili

I miliardi di euro di ricavi per rete fissa e mobile in Italia



Fonte: Agcom



Peso: 36%



Riscossione
Per i versamenti
della pace fiscale
c'è tempo
fino al 9 agosto

**Giuseppe Morina
e Tonino Morina**

— a pag. 30

Pace fiscale, versamenti tollerati fino al 9 agosto

Riscossione

Per effetto dei sabati
e delle domeniche
più tempo per la rata

Il calendario dei pagamenti
dopo la legge di conversione
del Dl Sostegni bis

**Giuseppe Morina
Tonino Morina**

C'è tempo fino al 9 agosto, per pagare le rate della pace fiscale originariamente in scadenza a febbraio e marzo 2020. La nuova scadenza del 31 luglio 2021, disposta dal Dl 73/2021 (decreto Sostegni bis), convertito nella legge 106 del 24 luglio 2021, si può infatti allungare fino al 9 agosto, in quanto il 31 luglio è sabato e si sposta a lunedì 2 agosto, più i cinque giorni di tolleranza, si arriva a sabato 7 agosto, che, a sua volta, si sposta a lunedì 9 agosto.

La nuova scadenza è confermata dall'agenzia delle Entrate riscossione, che, con un comunicato stampa di ieri, ha anche annunciato di avere aggiornato le risposte alle domande più frequenti (Faq) con le novità introdotte in materia di riscossione dalla legge di conversione del decreto Sostegni-bis. Il provvedimento proroga fino al 31 agosto il periodo finale di sospensione per l'attività di notifica di nuove cartelle, avvisi e di tutti gli altri atti di competenza dell'agenzia

delle Entrate-Riscossione.

L'attività di notifica degli atti è

stata quindi sospesa dall'8 marzo 2020 al 31 agosto 2021. È prorogato al 31 agosto il termine di sospensione dei versamenti di tutte le entrate tributarie e non tributarie derivanti da cartelle di pagamento, avvisi di accertamento esecutivo, avvisi di addebito Inps affidati all'agente della riscossione, la cui scadenza ricade nel periodo tra l'8 marzo 2020 e il 31 agosto 2021. Per i contribuenti con residenza, sede legale o la sede operativa nei comuni della cosiddetta "zona rossa", la sospensione decorre dal 21 febbraio 2020. La sospensione



Peso: 1-1%, 30-22%



riguarda anche il pagamento delle rate dei piani di dilazione, in scadenza nello stesso periodo. I pagamenti sospesi dovranno essere fatti entro il mese successivo alla fine del periodo di sospensione, e, quindi, entro il 30 settembre 2021.

Le nuove proroghe, per pagare le rate 2020 della rottamazione ter, del saldo e stralcio e della definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione a titolo di risorse proprie dell'Unione europea, prevedono:

- la scadenza del 2 agosto 2021 (il 31 luglio, di scadenza, è sabato e il primo agosto è domenica) del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 28 febbraio 2020 e la rata del saldo e stralcio in scadenza il 31 marzo 2020;
- il differimento al 31 agosto 2021 del termine per pagare le rate della

rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 31 maggio 2020;

- lo spostamento al 30 settembre 2021 del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata e la rata del saldo e stralcio in scadenza il 31 luglio 2020;
- il differimento al 2 novembre 2021 (il 31 ottobre 2021, di scadenza, è domenica e il primo novembre è festivo) del termine per pagare le rate della rottamazione ter e della definizione agevolata in scadenza il 30 novembre 2020.

È fissato al 30 novembre 2021 il termine per pagare le rate della rottamazione ter, del saldo e stralcio o della definizione agevolata, in scadenza ordinaria il 28 febbraio, 31 marzo, 31 maggio e 31 luglio 2021. Per tutti i termini di pagamento, è prevista una tolleranza di cinque giorni. Questo significa che il pagamento delle rate

può essere fatto entro i cinque giorni successivi alla scadenza, con la conseguenza che, come si è detto, la scadenza del 31 luglio 2021 si può allungare fino al 9 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Effetto domino

- La nuova scadenza del 31 luglio 2021, disposta dal DL 73/2021 (decreto Sostegni bis), convertito nella legge 106 del 24 luglio 2021, per saldare le rate della pace fiscale originariamente in scadenza a febbraio e marzo 2020 si può allungare fino al 9 agosto 2021
- Questo in virtù del fatto che il 31 luglio è sabato e si sposta a lunedì 2 agosto, più i 5 giorni di tolleranza, si arriva a sabato 7 agosto che, a sua volta, si sposta a lunedì 9 agosto 2021



NT+FISCO

Concono, così lo stralcio dei ruoli fino a 5mila euro

Lo speciale dedicato agli articoli pubblicati sul Sole 24 Ore sul decreto

attuativo dello stralcio dei ruoli fino a 5mila euro.

Lo speciale su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com/speciali



Peso: 1-1%, 30-22%



PRESCRIZIONE

Via dalla riforma
della giustizia
i reati di mafia
e di terrorismodi **Giuseppe Alberto Falci**

I processi per terrorismo e mafia fuori dalla riforma della giustizia con l'obiettivo di metterli in sicurezza rispetto a quelli che potrebbero prescrivere. Ecco la base della mediazione di Cartabia e Draghi prima del passaggio in Aula.

a pagina 10



1,2

mila Le condanne che sono state comminate all'Italia (1.202) per violazione del diritto alla ragionevole durata del processo: è il numero più alto tra i Paesi aderenti alla Corte europea dei diritti dell'uomo

Giustizia, esclusi dalla riforma i processi di mafia e terrorismo

Incontro Draghi-Cartabia, possibile compromesso. FI: allora anche noi abbiamo proposte

ROMA Un binario diverso per i processi di mafia o terrorismo. Con l'obiettivo di non farli rientrare fra quelli che si prescriveranno o che diventeranno improcedibili. È questo il punto di caduta della mediazione su cui stanno lavorando i tecnici di Palazzo Chigi e via Arenula.

E se al momento non c'è una bozza, ruota attorno a questo compromesso l'incontro fra Marta Cartabia e Mario Draghi. La ministra della Giustizia varca l'ingresso del portone di piazza Colonna nel primo pomeriggio e ne esce dopo qualche ora. Un confronto che viene definito «tecnico» e di «carattere preliminare». Il tempo, però, scorre e ci si avvicina alla data del 30 luglio quando la riforma del

processo penale dovrebbe approdare nell'aula di Montecitorio. Dunque, occorre accelerare per rispettare il timing e le condizioni previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. I due, Draghi e Cartabia, lavorano così a a quell'aggiustamento che possa tenere insieme i mal di pancia del M5S e la forza centrifuga opposta di Forza Italia e Lega.

D'altro canto, al mattino quando si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione Giustizia il clima è molto teso. Pronti via e la prima decisione salta. La richiesta di Forza Italia di allargare il perimetro della riforma del processo penale ai reati contro la Pubblica amministrazione viene rinviata. Il motivo? Il centrodestra si serve di una

mossa che è forse figlia delle indiscrezioni che parlano di una apertura del governo ai 5 Stelle sui processi per mafia. Così, in parallelo il centrodestra presenta un ricorso al presidente della Camera Roberto Fico per farsi riammettere gli emendamenti sull'abuso di ufficio, dichiarati inammissibili dal presidente grillino della commissione



Peso: 1-4%, 10-54%

Mario Perantoni. Replica di Fico: «Aspetto la risposta del presidente della commissione e poi deciderò in merito». Il presidente della Camera è allo stesso tempo convinto che «si possa trovare un punto di caduta tra tutte le tutte forze politiche per far andare avanti il provvedimento».

Sia come sia, i rumors di una trattativa parallela tra il

governo e i 5 Stelle agitano le altre anime della coalizione. Perché tutti vogliono rivendicare una bandierina. L'azzurro Roberto Cassinelli la mette così: «Se la scelta di Draghi è quella di mettere la fiducia noi lo votiamo. Se la scelta è di aprire agli aggiustamenti anche noi vorremmo dire la nostra». Mentre il calendario

Enrico Costa avverte: «No a stravolgimenti che contrastino la ragionevole durata del processo».

Giuseppe Alberto Falci

1.6 mila

Gli emendamenti (1.631) presentati dai partiti all'articolo 14 della riforma del processo penale riguardante la prescrizione, di cui 917 del Movimento 5 Stelle

1.3 mila

Gli emendamenti presentati da tutti i gruppi politici agli altri articoli della riforma del processo penale, di cui 916 depositati dal Movimento 5 Stelle

A Milano

Il sindaco Beppe Sala e la ministra della Giustizia Marta Cartabia ieri in Prefettura per la firma di un protocollo che prevede l'impiego di detenuti del carcere di Opera in lavori di riqualificazione

(LaPresse)



I nodi

Le tre leggi delega

- ✓ La proposta di riforma della giustizia della Guardasigilli Marta Cartabia comprende le tre leggi delega per la riforma del processo civile, del processo penale e del Csm

I soldi del Recovery e il via libera in Cdm

- ✓ La riforma, che figura tra gli impegni presi dall'Italia con l'Ue per ottenere i 200 miliardi di euro del Recovery fund, è stata licenziata dal Consiglio dei ministri lo scorso 8 luglio

Il pressing M5S sulla prescrizione

- ✓ Il M5S si è spaccato sulla prescrizione. Conte propone quella sul modello tedesco, partendo dalla riforma dell'ex Guardasigilli Bonafede che la stoppa dopo il primo grado

La richiesta della fiducia

- ✓ Per sottrarre il dossier sul ddl di riordino del processo penale alla trattativa tra i partiti, il premier Draghi ha chiesto al Consiglio dei ministri l'autorizzazione a porre la fiducia



Peso: 1-4%, 10-54%

Più risorse per creare degli ecosistemi dell'innovazione al Sud

Questioni meridionali / 2

Giovanni Barbieri e Floriana Cerniglia

Con il via libera della Commissione si avvia in Italia una nuova fase di investimenti pubblici che si innestano sulle sei missioni (digitalizzazione; transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute) che ambiscono a risolvere tre colli di bottiglia, presenti da decenni in Italia e che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) chiama priorità trasversali: donne, giovani e Mezzogiorno. Già prima della pandemia, in Italia, soltanto una donna su due lavorava e il tasso di disoccupazione giovanile era del 28,9 per cento. Nel Mezzogiorno, solo una donna su tre e il tasso di disoccupazione giovanile era del 45,5 per cento. Ed è proprio al Mezzogiorno che bisognerà quindi dedicare maggiore attenzione nei prossimi mesi poiché abbraccia drammaticamente le altre due questioni: donne e giovani.

La ripartizione dei fondi del Pnrr destinata al Sud sembra essere soddisfacente: circa il 40 per cento. Ma bastano tali risorse stanziare a chiudere la partita? Anzitutto, il Piano elenca una serie di macro-aree di intervento anche a completamento di progetti specifici, già avviati nel passato recente. Questo non porterà necessariamente alla realizzazione *ex novo* di infrastrutture materiali e immateriali e il risultato sarà anche molto legato alla capacità di progettazione delle singole amministrazioni locali in base ai bandi che di volta in volta verranno emanati. Il Mezzogiorno potrebbe essere penalizzato, stante la condizione di ben nota minore capacità delle amministrazioni meridionali di prendere parte ai bandi di progettazione. È per questo motivo che il governo, in questi giorni, sta studiando una norma per mettere al sicuro la quota del 40% per il Mezzogiorno. Ma non è solo una questione di quante risorse. Se si vuole intervenire sulle cause prime del ritardo del Sud e avviare un percorso di crescita robusto, autonomo e duraturo si tratta innanzitutto di ricostruire un tessuto socio-economico che necessita di risorse umane e tecnologiche. In questo senso, ci pare, nel Pnrr si sottovaluta l'importanza della ricerca scientifica per il Mezzogiorno e in particolare delle infrastrutture di ricerca. Ma sono soprattutto queste che offrono risorse e servizi alla comunità scientifica, mettendo a disposizione infrastrutture di rete condivise, archivi digitali o raccolte digitali di dati scientifici, attrezzature o strumenti di primaria importanza. Il loro scopo è quello di ridurre la frammentazione degli ecosistemi di innovazione e ricerca, di evitare la duplicazione degli sforzi e, in definitiva, di integrare maggiormente gli sforzi della ricerca scientifica nell'ottica dell'innovazione per favorire l'integrazione con il mondo dell'industria che, da esse, può trarre importanti benefici in termini di



Peso:25%

sviluppo di tecnologie innovative e competitive. Il Pnrr, alla Missione 4 (istruzione e ricerca) stanZIA circa 30,88 miliardi di euro, di cui 11,4 destinati alla componente 2: dalla ricerca all'impresa. Tra le priorità trasversali di questa missione figurano la parità di genere e l'attenzione all'istruzione dei giovani nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica). Tra i progetti di investimento di questa componente 2, 1,6 miliardi potrebbero andare a finanziare lo sviluppo delle Infrastrutture di ricerca (identificativo della misura M4C214) selezionate con procedure competitive che premieranno maggiormente la creazione di *partnership* pubblico-privato. Esiste un alto rischio che il Mezzogiorno non sarà in grado di "catturare" queste infrastrutture di ricerca. Questa appare come una criticità non lieve, laddove si consideri che proprio le Infrastrutture di ricerca nazionali (Ir-N secondo la tassonomia individuata dal Programma nazionale della ricerca) sono quelle che hanno le migliori e maggiori ricadute economiche nel territorio in termini di impatto sulla formazione di capitale umano, sul trasferimento tecnologico a beneficio del sistema produttivo locale. Oggi, su 81 Ir localizzate in Italia, solo 17 si trovano al Sud. È necessario dedicare al Mezzogiorno risorse anche per l'investimento nella ricerca – teorica e applicata – nell'ottica di favorire la nascita di ecosistemi dell'innovazione sempre più avanzati e in grado di stimolare processi di crescita "endogena" sia a livello socio-economico sia industriale, pur mantenendo il meccanismo dei bandi competitivi. Si tratterebbe di dare anche in questo modo un ulteriore impulso alle discipline Stem nel Mezzogiorno con la conseguente creazione di capacità e competenze tecno-scientifiche avanzate la cui mancanza (e, spesso, l'emigrazione) continua a condannare il Mezzogiorno a una condizione di desertificazione economica e non solo. Un ulteriore punto poi (ma che tocca anche le infrastrutture di altre missioni) riguarda il futuro del loro finanziamento oltre il 2026.

Cranec, Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

S'intitola *Centri e periferie - Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo* il nuovo libro di Gianfranco Viesti (Laterza, 496 pp, 28 euro). L'autore è profes-

sore di Economia applicata presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari, dove si occupa di economia internazionale, industriale e regionale e delle relative politiche.



Peso:25%

**Politica 2.0**di Lina
Palmerini**Dopo la giustizia,
scuola e lavoro
i nodi d'agosto
di Palazzo Chigi**

Mentre si cerca una mediazione sulla giustizia, in particolare, per i reati di mafia e terrorismo – e poi affrontare il voto di fiducia - a Palazzo Chigi sono già allertati per l'impatto con l'autunno. In effetti, dopo l'ottimismo sulle stime di crescita superiori alle previsioni, cominciano già a sentirsi toni più prudenti. Colpa del timore di una ripresa dei contagi e delle difficoltà a raggiungere i non vaccinati tra le fasce più a rischio e colpa anche delle incertezze sulla gestione del certificato vaccinale. Dunque, chi disegna scenari da qui alla fine dell'anno, adesso mette più in luce gli elementi di variabilità interni e internazionali consigliando di tenere d'occhio il fattore fiducia di imprese e consumatori il cui dato aggiornato a luglio uscirà tra qualche giorno.

Intanto i due fronti caldi di settembre/ottobre già si

vedono e chiedono scelte rapide: ripresa del lavoro in presenza e riapertura delle scuole. Proprio ieri il ministro dell'Istruzione Bianchi è stato a Palazzo Chigi e sembra che Draghi sia stato molto netto nel chiedere lezioni in aula ma non sarà semplice. C'è il nodo delle vaccinazioni ai ragazzi – sulle quali si discute molto – e agli insegnati su cui i presidi si sono mobilitati. Il dilemma è l'obbligatorietà che naturalmente fa rima con opportunità politiche. Solo qualche giorno fa Salvini ha fatto sapere di essersi vaccinato con la prima dose e ieri è stato il turno della Meloni ma quel bacino di anti-Vax, che comprende i timorosi, gli scettici e i No-Vax, resta comunque ben presidiato da questo lato della politica. Ed è oggettivamente un problema in più per il premier nel cercare consenso sulla campagna vaccinale e sull'operazione

green pass.

Soprattutto, lo aspetta una stagione in cui entrano in un collo di bottiglia dossier non solo complicati ma popolari, nel senso che hanno un'incidenza nella vita delle persone, molto più della prescrizione. Il ritorno a scuola, il trasporto locale, il rientro a lavoro e, collegati a questi, l'uso del green pass sono questioni che attraversano la vita di tutti i cittadini e dunque hanno un impatto forte su Governo e partiti. Come il tema del lavoro. Si aspettava la riforma degli ammortizzatori sociali a fine luglio ma sembra sia slittata all'autunno perché – anche qui – i problemi sono tanti, a partire dalle risorse. Contestualmente, però, a fine ottobre scadrà il divieto dei licenziamenti per i settori che sono rimasti dentro quel blocco (tessile, moda e piccole

imprese). Insomma, un incrocio sociale rischioso che appesantisce l'agosto di Palazzo Chigi e alcuni ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%